



I S E M P R E V E R D E

FELICE CAVALLOTTI



Agnese

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

Sala addobbata a festa negli appartamenti dello
ambasciatore di Gian Galeazzo Visconti. – Un
verone prospiciente il lago. – Porte ai lati e nel
mezzo sopportanti gli stemma dei Gonzaga e
dei Visconti. – Trofei, ritratti alle pareti. – La
porta di mezzo dà in altre sale sfarzosamente
illuminate che si vedono tratto tratto attraversate
da dame e cavalieri.

SCENA PRIMA.

CONTE NERLI ed ELISA.

(entrano discorrendo; il conte molto premuroso;
Elisa distratta e come infastidita del dialogo,
cercando degli occhi qualcuno per la sala)

CONTE

Oh, indarno v'ascondete! Anco se mille
Larve, non una, quel leggiadro viso
Celato avesser, susurrato avria
Il nome vostro a me pur sempre il core.
Via! timor non abbiate! A Donna Agnese
Non io certo dirò che qui veniste...
Ma, sentitemi... via...

ELISA

V'ascolto... (Eppure
Poc'anzi egli era qui!...)

CONTE

Nulla nel core
Vi parla in mio favor?

ELISA

(Che noja!)

CONTE

Nulla

Riman più in voi della memoria cara

Del giorno...

ELISA

(infastidita)

Di qual giorno?

CONTE

(con sentimentalismo goffo)

Oh via, non siate

Crudel così...

ELISA

(S'ei qui tornasse!)

CONTE

Dite,

Ve ne sovviene?

ELISA

(impazientita)

Dio! ma di che cosa?

CONTE

Era una sera tepida, serena.

Stellata come questa: il mite raggio

Lunar piovea su le vetuste mura

Una pallida luce e le azzurrine

Dallo zefiro mosse onde del lago

Di candidi riflessi inargentava...

La brezza, il lago, il cielo...

ELISA

(dando in risa)

Ah! ah! ma questo

È un madrigal, se non mi sbaglio in piena

Regola. Conte, io non sapea che voi

Foste poeta!... (E ancor non giunge!...)

CONTE

Oh via,

Non parlate così... ven prego... il vostro
Incessante motteggio mi fa pena,
E' si direbbe ch'io v'annojo...

ELISA

(ironica)

Vi sembra?

Oh, tutt'altro! al contrario, m'interessa
Assai la vostra poesia. Promette
Molto in principio. Proseguite...

CONTE

A questo

Verone istesso, voi sola e pensosa
Sedevate, e la man di neve al volto
Fea leggiadro sostegno: il guardo vostro
Dall'onde sottoposte alla lontana

Vetta di Montebaldo errar pareo,
Quasi inconscio di sè per l'aer notturno
Seguendo de la mesta anima il volo...
Che pensavate allor? Certo nessuno
Il seppe, infuor da qualche silfo errante
Per il tacito aere, a cui passando
Forse daccanto, il pensier vostro, un lembo
Dell'ala candidissima sfiorava.

ELISA

(ironica)

Ed eravate voi, forse, il leggiadro
Silfo, voi conte?

CONTE

Questo già non dico.
Ma mi sovvien che in quella sera a questo
Verone io pur ne venni, e alla pensosa
Susurrai ne l'orecchio una parola...

(gesto altero di Elisa)

Che a sdegno certo non la mosse...

ELISA

E poi?...

CONTE

Poi, le due vaghe labbra porporine

Si schiusero...

ELISA

(con impeto)

A che cosa?

CONTE

(sconcertato)

Ad un sorriso...

ELISA

(ironica)

Ah!... e d'altro?

CONTE

D'altro... ai piè della vezzosa

Cogitabonda un fior giacea, caduto

Dal crine suo pur dianzi... io lo raccolsi.

V'impresi un bacio... ella...

(gesto interrogativo di Elisa)

... guardommi e tacque.

ELISA

Ed è qui tutto?...

CONTE

(sconcertato)

Tutto...

ELISA.

Ed or... quel fiore...?

CONTE

(vivo)

Undici mesi ormai son corsi, e sono

Undici mesi che sul cor mi posa...

ELISA

Ah! ah! dite davvero?

(ridendo forte)

CONTE

(levandosi dal petto un fiore)

Eccolo!... ed ora?

Dubitereste...

ELISA

Io?... no... date quel fiore

*(presogli il fiore, lo osserva
fingendo un'aria
sentimentale)*

È ver... Qualcosa qui nel cor mi dice
Che è proprio il fior di quella sera... E dunque
Da tanto tempo voi m'amate...

CONTE

(con espansione goffa)

E quanto

S'aman gli angioli in ciel!...

ELISA

Via! conte! basta!

Decisamente l'estro oggi del vate
La fantasia vi scalda... Adunque v'hanno
Calunniato, o conte!... Io non avrei
Sospettato giammai che un cor da tutti
Creduto chiuso alla pietà, potesse

Sì tenera nudrir fiamma gentile...
E con tanta costanza!... Amor sì fido,
Certo, spregio non merita...

CONTE

Oh seguite,
Madonna! più di balsamo soavi
Scendonmi all'alba le parole vostre...

ELISA

(va al verone)

Com'è bella la sera! a mille, a mille
Scintillano per l'etere le stelle.
Specchiandosi nel lago...

CONTE

(seguendola al verone)

Eppur men vive
Dei vostri occhi scintillano...

ELISA

Tranquille

Come son l'onde!... Il ponte di San Giorgio
Capovolto vi appare... Oh, come bello
Per due amanti a quest'ora esser dovuta
Sovr'agil barca fender l'acque, e al dolce
Scroscio dei flutti percossi dai remi
Sposar parole misteriose...

CONTE

(ascoltandola avidamente)

E poi?...

ELISA

Coi sospiri dell'onde altri sospiri
Confondere sommessi...

CONTE

E poi?...

ELISA

Coi baci

Della brezza altri baci...

CONTE

(pendendo dalle labbra di lei)

E...

ELISA

(suggestiva)

Dite...

CONTE

(piegandosi all'orecchio

d'Elisa)

Un'ora

Di tanta voluttà non potria ancora

Sorridere per noi?...

ELISA

Perchè no...?

CONTE

(sempre più incalzante)

Quando?

ELISA

Il giorno...

CONTE

(ansioso)

Il giorno?...

ELISA

Il dì che all'amor nostro

Natura intenta le sue leggi, e il Mincio

Mutato il corso abbia così, che un fiore

Gettato, per esempio... come questo

*(getta dal verone il fiore;
gesto di stupore del conte)*

Dell'onde alla balía, torni con esse
Anzi che al Po, del Garda alle sorgenti!...
Ahi! ahi! Conte, guardate come scorre
Rapido il fiore in giù... Conte, mi sembra
Non sia ancor giunta l'ora vostra...

(ridendo)

SCENA II.

Detti e RODOLFO SCANDIANO.

SCAND.

*(fermo sulla soglia, sorpreso
vedendo Elisa).*

Elisa!

ELISA

(c s.)

Ah! ah!

(vede Scand.)

(Scandiano!)

Addio, conte!

(a Scand.)

Trovatevi

Fra breve qui. Bisogno ho di parlarvi.

(via)

SCENA III.

CONTE NERLI e SCANDIANO.

CONTE

(fra sè)

Maledizione!... Io credo che costei

Fatto gioco si sia di me...

SCAND.

(battendogli sulla spalla)

Credete?...

Pare anche a me...

CONTE

(stizzito)

Voi qui?

SCAND.

Molto felice

La caccia oggi non par... la lepre scappa
Schernendo il cacciator... Per questa volta
Pazienza ci vorrà, povero conte!...
Consolatevi, via... ferve la festa
Là nelle sale, e di leggiadre donne
Mantova quivi il più bel serto aduna,
Fra i tanti un fior, chi sa, non siavi ancora
Per voi!... Prode guerriero a una sconfitta,

Nè a due, nè a tre l'armi non cede...

SCENA IV.

Detti e un UFFICIALE degli armigeri.

UFF.

(entrando concitato)

Conte!

CONTE

Che c'è?

UFF.

Sentite queste grida...

CONTE

Quali

Grida?

SCAND.

(con ironia, a parte)

Non si dirian di invitati,
Ma di gente che ha fame.

CONTE

Ebben?...

UFF.

Dinanzi

Al castello adunata, in minaccioso
Atto e sparuti volti, urla una turba
Di cenciosi. Del vescovo i soccorsi
Alla invadente carestia¹ quest'oggi

1 «Nel 1374 venne una nebbia tanto noiosa
che offese le biade, e fu tristo raccolto. Nel 1375
fu tanta la carestia che molti morirono di fame, nè
si trovava pane per danaro, e fu la detta carestia
per tutto il mondo... Nel 1383 fu in Mantova la pe-

Non bastarono più; grida la plebe
Altro pane chiedendo: e della festa
Ai concenti s'irrita...

CONTE

A lei darollo

Il pane! Capitan, le vostre lance
Spingete addosso alla ciurmaglia e fate
Che sia sgombra la piazza anzi che giunga
Alla festa il Magnifico...

SCAND.

Ma... Conte...

Parmi che...

ste grandissima che durò per l'anno 1384; per cui
la città fu quasi abbandonata.» GIONTA, *Fioretto
delle Cronache di Mantova*, p. 55.

CONTE

(a Scandiano)

Ciò non vi riguarda!

(all'uff.)

Andate!

SCENA V.

CONTE NERLI e RODOLFO SCANDIANO.²

SCAND.

Ebben, conte, chi detto avria poc'anzi,
Stretto a colloquio sì tenero e dolce
Vedendovi, che un cor schiuso ad affetto

² *Vincentius de Scandiano* lo chiama il Posse-
vino, e dietro di lui, il Volta; nel processo appare il
suo nome vero esser Antonio, e così è chiamato
dall'Intra. – L'autore del dramma si permise, per
ragione poetica mutarli entrambi.

Purissimo e gentil, dentro celasse
Una tempra di ferro?! Affè, la plebe
Di Mantova affamata oggi un po' caro
Paga il rifiuto di Madonna Elisa...

CONTE

Ad altra volta i vostri frizzi. In vena
Non parmi oggi voi siate. E un po' nojose
Son le vostre facezie.... Addio....

*(Scandiano s'inchina ironicamente e lo segue
dello sguardo).*

SCENA VI.

SCANDIANO solo

Va pure!

Sciocco e perverso! di perverso sire
Strumento abbiotto! E questi, e questi i tuoi

Padroni, o terra di Sordello, or sono!
Laggiù le grida... qua i concenti... a Corte
Danze, in piazza cadaveri! Su, lanceie
Contro le lanceie del Tedesco imbelli,³
Or negli inermi ardimentose! addosso
A questo volgo che disturba i lieti

3 «Mancava a tanti mali (la carestia, la peste) quello ancor della guerra. In luogo di questa nel 1375 si portò sul nostro territorio il capitano Giovanni Aucud colle sue compagnie di Inglesi e di Tedeschi a rubare e desolare ogni cosa. Per la pace seguita coi Visconti, essendo cessato ogni bisogno di milizie, alcuni principi d'Italia avevano licenziate le dette compagnie, che si dispersero poi qua e là vivendo a danno dei circonvicini paesi.» C. VOLTA, *Comp. st. crit. della Storia di Mantova*, t. II, pag. 49. — GIULINI, *Contin. delle Memorie di Milano*, t. II, 268.

Concetti della festa e chiede un pane!...
Questa la libertà, Mantova mia,
Ch'io sognava per te! Queste le antiche
Franchigie de' tuoi padri! Al vento, al vento,
O mio bel gonfalone! In campo spiega
La rossa croce e di Virgilio il volto,
E fa festa al lion che la tua gloria
Avvinghia in fasce negre e in fascie d'oro!⁴

⁴ Lo stemma di Mantova porta croce rossa in campo bianco coll'effigie di Virgilio nel quarto superiore a destra; lo stemma dei Gonzaga era, all'epoca del dramma, un lion bianco rampante in campo rosso, inquartato in sei fascie, tre di colore d'oro e tre negre: in un quarto vi era anche la biscia viscontea, postavi in segno dell'intimità ed alleanza con Gian Galeazzo Visconti.

Dopo la morte della contessa Matilde (1115)
Mantova si resse per un secolo e mezzo a repub-

Oro – pei deschi dei signori tuoi,
Nero – pei drappi funebri del volgo!

(pausa)

Ed io qua vivo! ed in codeste sale,

blica liberissima, con podestà, assessori e Consiglio di anziani, eletti dal voto popolare; fino a che Pinamonte de' Bonacolsi nel 1272 si mise a capo del governo, facendosi eleggere *Capitano perpetuo generale* del popolo e del Comune di Mantova. Ma trapassata, nel 1328, la carica, pur sempre elettiva, di Capitano generale, dalla famiglia dei Bonacolsi in quella dei Gonzaga, si volsero questi a restringere le franchigie popolari e trasformare a poco a poco quella che non era se non la prima magistratura di una libera città, in una vera signoria. Già sotto il capitanato di Luigi, proavo di Francesco II (1328-1360), delle libertà repubblicane non restavano più che le cariche e i

La bestemmia qua dentro e in volto il riso,
Fra gli striscianti cortigian m'aggiro!...
Che fai, Rodolfo, qui? Chi sei che piangi
De la tua terra i lutti, ed ai tripudj

nomi: il vero potere, scrive l'Intra, «si restringeva ogni giorno più nelle mani del Capitano, che poteva già dirsi signore assoluto dello Stato, e aveva anche il diritto di designare il successore: per cui la carica di Capitano, se non ancora ereditaria di diritto, lo era di fatto.» I successori di Luigi, Guidone e Lodovico (padre di Francesco) continuarono l'opera di Luigi; messo a dormire il grande Consiglio generale, concentrato nel Capitano il diritto di pace, di guerra e di alleanza, e il maneggio del pubblico denaro. A talchè Francesco, quando succedette al padre, già eredava la dignità di Capitano, siccome un vero e despotic principato: e ad altro non intese che a sempre più

De la tua reggia ti mesci?... Oh, Agnese, Agnese!
Unico fior di questa lande cupa,
Non pio fu il Ciel che te s'è dolce e pura
Figliuola e sposa d'oppressor qui trasse!...
Taci! taci! cor mio! serba la larva
Che a me stesso ti cela! e niun al mondo
Non saprà mai di quale fiamma ardesti,
Qual fu l'arcano che un dì fia daccanto
Alle tue stanche ceneri si posi!...

rassodarlo, per forza d'armi, come tale. Però,
com'era naturale, durava ancora in molti cittadini
il rimpianto delle perdute libertà: rimpianto qui
espresso da Scandiano (Cfr. Intra, cap. 2.°, 6.° e
7.°).

SCENA VII.

SCANDIANO ed ELISA.

ELISA

Messere...

*(concitala, va dritta a
Scandiano)*

SCAND.

(sorpreso).

Voi, madonna Elisa!... Come

Voi qui? madonna Agnese...

ELISA

È in queste sale.

SCAND.

(vivissimo)

Lei qui? Lei qui!... Di Bernabò Visconti

La figlia in queste sale! Ella alla festa
Di messer Ardoin, de l'inviato
Di Galeazzo?...⁵

⁵ Agnese era figlia di Bernabò Visconti, duca di Milano, a cui, com'è noto, il nipote Giovanni Galeazzo tolse per tradimento, l'anno 1385, la signoria e la libertà, e più tardi la vita. L'alleanza di Francesco coll'uccisor di suo suocero, come doveva voltargli profondamente contro l'animo di Agnese, bramosa di far vendetta del padre, così gli fu anco rimproverata da' suoi contemporanei: «*Fuere qui Franciscum impietatis in socerum accusarent,*» scrive lo stesso Possevino (pag. 428). Ma Francesco «nè si trovava da solo in grado di muovere le armi contro il Visconti, nè si prendeva poi tanta cura di compiacere alle brame della moglie, colla quale già era venuto in termini di molta

ELISA

Ognun l'ignora... e ad arte

La principessa volle sparso il grido

Che un leggero malor la costringea

Nelle sue stanze...

freddezza: onde consultando più gli interessi della sua politica che non i legami della parentela, non solo non fece alcuna rimostranza al Conte di Virtù, ma strinse con lui patti di più stretta alleanza. Per compiacere a lui non vi era viltà a cui si ricusasse; non portando alcun rispetto al lutto della moglie, ammise alla sua corte Arduino, oratore di Giovanni Galeazzo, e lo tenne sempre in gran confidenza, nulla operando se non dietro suo consiglio.» INTRA, cap. 3. – Cfr. C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pagine 59-60. – POSSEVINO, *Gonzagæ*, pag. 428.

SCAND.

Or come...?

ELISA

Della povera

Principessa nel cor triste assai pesa

La indifferenza dello sposo...

SCAND.

(serio e cupo)

Ell'ama

Lo sposo? lo ama?

ELISA.

Se oggi amor sia il vero

Nome non so. Ben lo fu un tempo. Certo

Le lunghe assenze e i facili costumi

Del Magnifico impresso hanno un profondo

Solco nel cor di lei. Vie più profondo

L'amicizia vel rese onde il Gonzaga
All'uccisor di Bernabò si strinse.
Assai mutata ell'è da tempo: in quella
Anima altera certo oggi combatte
Amor di figlia ed amor proprio offeso
Di principessa e sposa. Jer, non appena
Di questa festa intese, e che venuto
Il prence vi saria, desio la prese
D'assistervi in segreto. A me s'aperse,
E meco, il volto nella larva ascoso.
Venne alla festa...

SCAND.

(concitato)

Incauta! e non pensaste
Che scandalo saria, s'andasse il grido
Per Mantova doman, che del suo prence
La sposa, in cerca d'avventure, occulta

Ospite accolse nelle proprie sale
L'ambasciator di chi le uccise il padre?

ELISA

Oh! troppo risoluta ell'era. E forza
L'obbedirle mi fu. Voi conoscete
La strana e ferma indole sua. Pur troppo
Di tutto or tremo qui per lei: me il conte
Nerli dianzi riconobbe; guai
Se ravvisata ella pur fosse! E venni
Per questo a voi: qui il solo, voi, cui dato
D'affidarci ne sia...

SCAND.

Dite ad Agnese

Ch'io qui veglio su lei: pria dalla festa
Non partirò, se fuor di qui condotte
La principessa e voi non abbia: in questa
Sala starommi ad ogni cenno pronto.

L'onore di Scandiano e la sua spada

Rispondono di Agnese.

ELISA

(timidamente)

Di lei sola?

SCAND.

E di voi pur, madonna...

ELISA

(vivamente)

grazie! a prode

Cavalier ben sapea d'essermi volta...

E non indarno...

SCAND.

Grazie? A voi degg'io

Rendere grazie! A me più lusinghiero

Messaggio non potea giunger, madonna,

Nè messaggiero più gentil...

ELISA

(con civetteria)

Sareste

Adulatore forse...

SCAND.

Oh, l'adularvi

Non è dato a mortal. Troppo del vero

Sempre saria minor la lode...

ELISA

(con civetteria)

E un'altra

Bugia quest'è, che alla squisita vostra

Cavalleria, messer, condono...

SCAND.

(con galanteria)

Oh, mai

Cavaliero non mente...

ELISA

(a parte)

(S'ei dicesse

Il ver!)

SCAND.

Di quante a donna Agnese intorno
Son donzelle di Mantova leggiadre,
La più gentile e più leggiadra forse
Non siete voi? D'Agnese il cor fra tutte
Vi scelse amica la più cara a lei:
E il cor d'Agnese è tal che facilmente
L'amicizia non dà...

ELISA

Ma via, messere

Rodolfo...

SCAND.

E in corte non è gentildonna

Che i fascini del core e della mente

E delle forme non vi invidii...

ELISA

Infausto

Dono la invidia delle corti...

SCAND.

Infausto

Non del tutto, se amor vi s'accompagni.

ELISA

Amor non anco mi sorrise...

SCAND.

(con galanteria)

O meglio

Voi non avrete ancor sorriso a lui!...

ELISA

(con civetteria)

Son sì fallaci gli uomini!...

SCAND.

Son tanto

Esigenti le donne!...

ELISA

Se esigenza

È il non fidarsi alle parole. Molte

Parole intesi... ma un cor...

SCAND.

... non trovaste...

ELISA

Finor...

SCAND.

Che degno vi paresse...

ELISA

(interrompendolo)

Zitto,

Qui giunge alcun. Saria pericoloso

Mi si notasse... e più pericoloso

(sorridente)

Lo star con voi... Messere, a rivederci...

Con lei verrò qui in breve...

SCAND.

(fra sè, dopo salutatala)

(Agnese in queste

Sale!)

ELISA

(S'egli mi amasse)

(sulla soglia lo contempla,

esce)

SCAND.

Oh, taci, e frena

I battiti, cor mio!...

SCENA VIII.

SCANDIANO e GIULIO.

GIULIO

Buona fortuna!

SCAND.

Addio, Giulio: che c'è?

(distratto)

GIULIO

Nulla! Ti dico

Buona fortuna! Son giunto importuno?...

SCAND.

Oh, no... Perchè?...

(distratto)

GIULIO

M'era veder sembrato

Un'aerea parvenza allontanarsi...

SCAND.

Perspiciace non sei. Ben altro ho in capo,

Giulio, mio caro...

GIULIO

Via, sarebbe stato

Forse un delitto?

SCAND.

(annojato)

Tu... tu... scherzi sempre!

GIULIO

E tu fai sempre il muso lungo, e sembri
In collera con tutti. E dunque mai
Non sarà che un sol raggio, un raggio solo
Di schietta gioja la tua fronte spiani?

SCAND.

Tempo di gioja, amico, infatti, quando
Le mille salme de' suoi figli ai campi
Veronesi lasciate a far più bello
Il lauro dei Gonzaga; ed il rapito
Onor de le sue donne, e de' plebei
Le derubate spoglie e le cadenti
Sue famiglie per fame, e le perdute
Sue libertà Mantova piange...

GIULIO

Amico,

Il lamentar che giova? Oggi nessuna
Speme al guardo s'affaccia, onde men triste
Volga a Mantova il fato...

SCAND.

Oh, sì nessuna.

Fin che sconforto renda anco de' prodi
L'anime imbelli, e il popolo mutando
Sovra il suo letto di dolore il fianco
Baci la man che lo percote...

GIULIO

E dimmi

S'oggi il popolo è fiacco, e de' migliori
Il cor fan domo i tempi infausti e il rotto
Servil costume, solo tu, tu solo,
E del fato e dei tempi e del costume

Sorgeresti maggior?

SCAND.

Tu dunque aspetta
I soccorsi dal Cielo! Aspetta dunque
Che stanca del servir, codesta abietta
Torma di cortigian drizzi la schiena,
E al padron si rivolti che le getta
Del suo desco gli avanzi...

GIULIO

E tu, tu aspetta,
Povero illuso, che te ascolti il volgo!
Guardati attorno!... e tu che alla servile
Età rinfacci l'onta sua, ti senti
Proprio tu il dritto di censor? Pur questa
Assisa tua d'uom libero non parmi...
Bensì la stessa di color che or ora
Dispregiando imprecavi...

SCAND.

(con impeto)

E sai tu forse

Se contento io la porti? o di vergogna
E di peso non siami; e il cor non frema
Alla menzogna qui costretto?...

GIULIO

Io nulla

So, nè voglio saper. Non adirarti:
Un rimprovero il mio non è... Ma dimmi,
Perchè qui stai? Chi dunque alla menzogna
Qui ti costringe? O non forse a sè stesso

(scrutandolo)

Qualche austera illusion mendicherebbe
Il cor, per tema di dover più addentro
Leggere in sè medesimo? È tutto affanno
Pei cittadini tuoi, che il cor ti preme,

E il volto e il labbro alla finzion costringe?

SCAND.

(sconcertato)

Che altro sarebbe?... Io non comprendo...

Giulio

(fissandolo)

O troppo

Comprender temi. Anch'ei mentiva un giorno

Bruto, e vendetta il suo mentir celava:

Del Bruto mantovan, di', la menzogna

Non celería qualche senso... più mite?

SCAND.

E che oseresti dir?...

GIULIO

Nulla. Soltanto

Ti dico: Bada! Il piede tuo sull'orlo

Di un abisso cammina...

SCENA IX.

Detti, FRANCESCO e CONTE NERLI.

Cortigiani e Dame che scorrendo
si spargono per le sale.

FRANC.

E che! Rodolfo,
Giulio, voi qui? Di là fervon le danze,
E nei rapidi vortici le silfidi
Vaghiissime di Mantova trascinano:
E della Corte i cavalier più prodi,
Stanno qui soli, come due misantropi
Attrappiti dagli anni, a gemer forse
Sulle follie dei tempi, o sulle umane
Miserie...

SCAND.

Infatti, di miserie, sembra,
Magnifico signor, non troppo priva
Mantova sia. Da qui s'udian poc'anzi
E gemiti e clamori di una turba
Ammutinata...

FRANC.

E che chiedea?

SCAND.

Del pane!

FRANC.

(al conte, severo)

Conte...

CONTE

(inchinandosi)

Le lance han già la piazza sgombra

E i riottosi in carcere tradotti...

FRANC.

Dove avran pane a spese nostre...

CONTE

E alloggio

Per giunta...

FRANC.

(con collera)

Pane! pane! e sempre pane!

CONTE

Ci han preso per fornai! Pensar che il pane

Io non posso soffrirlo...

FRANC.

(al conte)

E dite, adesso

Tranquilla è la città?

CONTE

Nessun più fiata:

Segno evidente che han mangiato tutti,

E bene...

SCAND.

(ironico)

Come voi, conte!

CONTE

Non troppo!

Lo stomaco mi pesa...

GIULIO

Eppur, se tregua

Presto il flagel non dia, d'altri rimedj

Che non di spade e d'alabarde, forse

Bisogno ne sarà pria che in deserto

Mantova si tramuti...

FRANC.

E che! non forse

Alla Madonna delle Grazie il santo

Vescovo Uberti in procession l'altr'ieri

Col clero tutto a porgere movea

Preci votive, i piè scalzi ed il capo

Di cenere cosperso?⁶ In fede mia,

Come a' dì nostri mai tanto consumo

6 Nel tempo che la peste terribile del 1385 infieriva «a placar l'ira del Signore, il vescovo Guido (predecessore dell'Uberti) aveva intimato pubbliche orazioni, preghiere, digiuni, elemosine: e un giorno in cui la mortalità fu più spaventevole, egli coi piedi scalzi, col capo sparso di cenere, circondato dal suo popolo atterrito e piangente fece voto di condurre tutta la città in solenne processione all'oratorio di Santa Maria *delle Grazie*.» INTRA, cap. 4. – C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, p. 81.

Di cenere s'è fatto...

SCAND.

(ironico)

E così poco

Di farina! Signor, pare che il volgo

Più farina domandi... e meno cenere.

(concitato)

Squallide son le vie! dovunque volti

Sparuti, e occhiaje livide, riarse

Dai baglior della febbre e della morte...

E cadaveri all'onda abbandonati,

Che l'onda rifiutò; madri alle fredde

Salme dei figli in disperato amplesso

Avviticchiate, e pargoli piangenti

Indarno all'egro sen materno appesi!...

FRANC.

Ed io che ho a farci? Se il Ciel nega ai campi

Le messi, è mia forse la colpa? O sono
Distributor di grani io forse? O sire
Di Mantova sarò, sol perchè tutti
Di Mantova su me pesino i guai?
Ma se l'assisa del poter soltanto
Veste di Nesso per me far si dee,
Ed io la getto! Al diavolo le cure!
Conte, non ho ragione, io?

CONTE

Certo...

FRANC.

A noi

Qui Venere bellissima sorride,
Qui Bacco a noi di pampini e di rose,
Qui intreccia Amor corone; ore son queste
Di squallidi pensier? Stolti! la vita
Rapidissima fugge, e dei perduti

Giorni sol lascia inutili rimpianti!...

Cogliam le rose, finchè ancor le bacia

La notturna rugiada, e fin che in viso

La dolce ne accarezza aura d'aprile!...

Un nappo a me! Bere e amar! poi venga

Il nulla!..

(paggi recano calici in giro.

*A Costanza, che passa con un
cavaliere)*

E voi, bellissima Costanza,

Ditelo voi se d'aggirarsi han dritto

Qui le pallide cure, ove dei vostri

Occhi la fiamma vivida sfavilla,

Ad Espero simíl, che de le stelle

Apri la danza nei ridenti cieli!...

COST.

(con civetteria)

Ah! ah! cortese cavalier più assai
Che pratico nocchier, prence, sembrate!
Quante stelle di Vespero già sono
Che stasera scopriste? Io son, scommetto,
La ventesima almeno! e ahimè! una sola
Ve n'ha, scorta al nocchier: se mi pigliate
Ogni stella per Espero, badate,
Non vi consiglio d'affidarvi al mare...
Correreste a naufragio...

FRANC.

(al suo orecchio)

E se, almen, dite
Naufragassimo insieme?

COST.

Oh, questa poi

Saria curiosa, naufragar le stelle!

FRANC.

(scherzoso)

Già... le Stelle cadenti...

COST.

(ridendo)

Il vostro forte

L'astronomia non è...

*(Agnese ed Elisa attraversano
mascherate la scena; Agnese
ascolta, indi entrambe
s'allontanano)*

FRANC.

*(uscendo a braccio di
Costanza)*

Se voi voleste

Insegnarmela dunque? Io per Urania

Vi sceglierei...

COST.

(c. s.)

Che cosa ne direbbe

La principessa Agnese, vostra sposa?

FRANC.

La principessa mia sposa direbbe...

(escono)

SCENA X.

DETTI, meno Francesco e Costanza.

CONTE

Il Magnifico par che questa sera

Non perda il tempo...

SCAND.

(ironico)

Conte, e neppur voi...

CONTE

Certo! l'ambasciator di Galeazzo

Mi parlò a lungo pur dianzi e diemmi

Notizie peregrine intorno a certi

Cospiratori...

SCAND.

(sorridente)

Ah! ah! l'ambasciatore

Del Conte di Virtù mette a profitto

Le feste ch'ei ne dà... Ma dunque assai

Di Galeazzo a cuor stanno gl'interessi

Del signore di Mantova! Fra i principi

È raro questo zel...

GIULIO

(all'orecchio di Scandiano)

Taci, imprudente

CONTE

(fissa Scandiano)

Alleato al Gonzaga è Galeazzo:

E i nemici dell'un, dell'altro il sono:

Pericolosi tanto più, se al fianco

De' principi s'annidano... Nascosti

Ha in Mantova proseliti la Lega...⁷

⁷ «Eran pochi mesi trascorsi dacchè i Fiorentini, i Veneziani, Francesco Novello da Carrara e il marchese d'Este avevano combinato le loro forze per deprimere quelle di Giovanni Galeazzo Visconti che tentava di signoreggiare l'Italia. In febbraio del 1391 entrarono all'improvviso nel Mantovano gli eserciti collegati affine di obbligare Francesco Gonzaga a staccarsi dalla lega dei Vi-

SCENA XI.

Detti, FRANCESCO, poi AGNESE ed ELISA mascherate.

sconti e unir le sue truppe alle loro. Ma egli di intelligenza con lui mostrò di voler rimanersene in perfetta neutralità per non inimicarsi un potente alleato.» C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 65-6. — GATARI, *Ist. di Padova*; in MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, t. 17.

Così il contemporaneo Bonamente Aliprandi narra nel suo *saporito* italiano la visita fatta da Francesco al suo alleato Giovanni Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, nel mese stesso a cui si riferisce l'azione del dramma:

Al signor di Mantova messo venía,
Ch'a far la festa si dovesse andare
Con lo Conte che lui lo riquería.

FRANC.

(alquanto brillo)

La Lega! E chi parla di Lega? ancora
Affari?! Una seduta di Consiglio

Francesco senz'alcuno ritardare
Si mise in ordin con bella brigata
A far la festa a Pavia si tirare.

A Pavia bella gente apprestata,
Incontro gli venía con grande onore.
In bel palazzo fu tutta alloggiata.

Lo Conte gli mostrava grande amore
E grandemente lo facea onorare
Più che non era alcun altro Signore.

Ogni giorno li faceva ballare,
Gran giostre e gran piaceri si facía,
E alcuna volta givano a cacciare.

Millettrecentonovantun corría

Del nostr'ospite adunque è diventata
Ora la festa?

CONTE

Principe, perdono!

Primo il divieto io trasgredii... Ma il lupo
Si sa...

GIULIO

(a parte)

(Lupo! ben detto!)

CONTE

Perde il pelo

Del mese di gennaro al vero dire,
Che Francesco Gonzaga era in Pavia.

Aliprandina, sive Chronicon Mantuanum, Bonamentis Aliprandi (ex mss. Codice Torelliano), cap. 62; ap. MURATORI, *Antiq. M. Ævi*, t. 5.

E non il vizio... Un vecchio uomo di Stato,
D'altronde, mal potria, principe, a gara
Venir con voi di geniali imprese...

SCAND.

A rischio di sconfitte poi...

(con ironia)

CONTE

(risentito)

Non parlo

Con voi, messere...

FRANC.

(scherzoso)

Eppure aman le Grazie

E Venere talor gli incensi offerti

Da sacerdoti... venerandi!... Detto,

Conte, m'avean, che a Venere e alle Grazie

Qualche volta insensibile non foste...

CONTE

Qualche volta... ma il campo ora voi, prence,

Mieter sapete così ben, che agli altri

Nulla più resta a spigolarvi... Assai

*(Agnese ed Elisa entrano ed
ascoltano in disparte)*

Copiosa sembra oggi la messe... e forse

Donna Agnese potrebbe anco trovarla

Copiosa troppo...

FRANC.

(infastidito)

Sì! anche voi parlatemi

Di donna Agnese! Qui tutti non sanno

Che parlarvi di lei! Domeneddio

Perdoni alla buon'anima del mio

Genitor Ludovico il dì che in mente

Di darmi moglie gli cascò!... Ma donna
Agnese or dorme: e a lei placidi sonni
Conceda il buon Morfeo! Lasciate in pace
Donna Agnese!

AGNESE

(a parte)

(Mio Dio!)

CONTE

(con sorriso malizioso)

Sì, sì, peccato

Saria turbarne i sonni! Fortunato
Voi, principe, cui diè benigno il Cielo
Un tal angioli di sposa!

FRANC.

Oh, ma alla lunga
Anco gli angioli annojano, mio caro!

Troppa virtù! troppo seren fa male
Agli occhi: e il cor desidera talfiata
Qualche po' di tempesta: e si finisce,
Un po' per volta, ad augurarsi, invece
Dell'angiolo del ciel, qualche sirena
Venuta dall'inferno! E cosa importa
Che la sirena al sabato si muti
In mostro o in verme, pur che gli altri giorni
Lasciva ella ne arrida e ne sia dato
Suggere la voluttà dai baci suoi!

AGNESE

(ad El.)

(Mio Dio! l'udisti? Ed io quest'uomo amai!)

FRANC.

Orsù, amici, non più. Bevasi e volino
In fra i baci e gli amor rapide l'ore.
Ecco, un brindisi a voi! Laggiù in Pavia

Da un menestrello un dì l'appresi...

«Fra baci e languide carezze e canti

«Volino, volino, rapidi i dì!

«Di questa vita rasciuga i pianti

«Un'ora sola scorsa così.

«Amiam! se teneri sguardi procaci

«Ne danno ebbrezze che non dà il ciel

«Che cosa importa se i dì fugaci

«La via ne accorciano del muto avel?

«Beviam! sei bello, prisma del vino!

«D'iri settémplici brilla il piacer!

«Son di topazzo, son di rubino

«Tinte le immagini del mio pensier!

«Biondo è il colore c'hanno le anella

«De le fanciulle più care a me:

«Rosso è la fiamma che il viso abbellà.

«Quando fra i baci mi giuran fè!

«Fuma, gorgoglia nel cranio mio,

«Delle Baccanti sacro licor!
«Bagno di porpora, cor, mente e Dio
«In te ogni cosa si tuffa e muor!
«Gloria, martirio, fede, costanza...
«Fole! va tutto del nulla al mar!
«Amare e bere! null'altro avanza!
«Ecco la vita: Bere e amar!»

CONTE ED ALTRI

Evviva

Il poeta!

(tutti toccano i calici –

Scandiano non si muove)

FRANC.

Scandian, voi non bevete?

SCAND.

Trovo non giusto il brindisi. Martirio,

E fede, e gloria, non son fole: e amore
Anch'esso è vil, se a questi nomi insulta!

GIULIO

(a Scand.)

(Ma taci dunque!)

CONTE

(con ironia)

Eh, già, messer Scandiano
A idee sublimi è sempre inteso...

FRANC.

(a Scandiano)

Bene,
Discuteremo un altro dì le vostre
Teorie filosofiche! Per oggi
M'è più caro discutere con quelle
Dame bruno-vestite, e tutte chiuse

Nel mister de la larva, ch'or s'involano
Come colombe timide da noi!...
Oh! il mister della larva! e le ineffabili
Sue voluttà nascose!

(esce inseguendo Agnese)

CONTE

*(seguendo dello sguardo
Francesco)*

(Elisa)

SCAND.

(c. s.)

(Agnese).

SCENA XII.

DETTI, meno il Principe, Agnese ed Elisa.

CONTE

Ebben, messer Scandiano, se la gloria
Una fola non è, perchè il Magnifico
Or non seguite alla sua impresa? Degna
Di valoroso cavalier ben parmi.
È un solo il paladin ch'ora all'assalto
Move, e le fate a debellar son due.

SCAND.

(ironico)

Cavalier generoso il campo cede
A quei che di rivincite han bisogno...
A voi, conte...

CONTE

(fissandolo)

Mio caro, io le rivincite

Me le prendo a suo tempo

(ai Cortig.)

Cavalieri,

C'è qualcuno tra voi che di rivincite

Abbisogni stasera? Il generoso

Invitto sere di Scandian si degna

Cedergli il campo...

CORTIG.

Oh, troppa degnazione!...

GIULIO

(a Scandiano)

Amico ti vuoi perdere! Lo irri ti

Troppo, tu, il conte.

SCAND.

Che m'importa?

GIULIO

(concitato, c. s.)

Udisti

Le sue parole pur dianzi?

SCAND.

Udii.

GIULIO.

E che cosa ti par?

SCAND.

Che il conte m'odia

E nulla sa; ma finge di sapere,

Per iscovrir terreno... Arti da spia

Volgare... le conosco!

GIULIO

Arti eccellenti

Nelle corti! sta in guardia.

SCENA XIII.

Detti: AGNESE mascherata entra precipitosa
inseguita da FRANCESCO, mezzo ebbro.

AGNESE

(accorrendo a Scandiano)

O Dio! salvatemi!

Egli m'insegue!

FRANC.

Non sarà mai detto

Che tu, mia bella incognita, mi sfugga,

E il mistero del tuo volto leggiadro

Non mi sia dato penetrar!...

SCAND.

(a Francesco)

Fermate!

*(facendo riparo della sua
persona a quella di Agnese)*

Principe! A voi la spada mia!

(gli presenta la spada)

FRANC.

(sorpreso, fermandosi)

Che vuole

Dir ciò?

SCAND.

Vuol dir che pria che alcuno tocchi

Un sol capello di costei, bisogna

Sovra il mio corpo passi, e prigioniero

A viva forza i vostri alabardieri

Mi strappino di qui; perch'io m'accingo

Corpo a corpo a difendere costei;
Perch'io qui sto per proclamar, se fate
Un passo solo, ch'ogni gentilezza
È dalla terra di Sordel sbandita,
E la corte di Mantova, vantata
D'ogni cavalleria tempio ed asilo,
Tramutata è in taverna, ove s'insultano
Le gentildonne!

FRANC.

(la mano all'elsa)

Messer da Scandiano

Dimenticate a chi...

SCAND.

(con forza)

Nulla dimentico,

E per ciò parlo! Principe Gonzaga

Rispettate voi stesso!...

(ad Agnese)

Ora seguitemi:

Dell'onor vostro l'onor mio risponde!

*(esce con Agnese, lo
sguardo al Principe che è
sbalordito)*

CONTE

(a Franc.)

Chiamo gli arcier?

FRANC.

Restate. Il torto è mio.

FINE dell'atto PRIMO.

ATTO SECONDO

Appartamenti di Agnese nel palazzo Gonzaga –
Camera di Lancilotto. – Sugli arazzi è effigiata
la storia dell'antico Paladino e della Donna del
Lago – In fondo due grandi porte. – Ai lati due
finestroni a cortine di damasco ed oro. – Le ar-
mi dei Gonzaga, degli Estensi, di Sassonia e
dei Visconti dipinte sulle pareti. – In giro sulle
stesse pareti, medaglioni di bassorilievo in mar-
mo rappresentanti ritratti di famiglia. – Un gran-
de specchio, divani e seggioloni. – Presso uno
dei finestroni vasi di fiori.

SCENA PRIMA.

AGNESE sola

*(sta seduta leggendo presso un
tavolo).*

AGNESE

«Ricorditi di me che son la Pia...

«Siena mi fè: disfecemi Maremma;

«Salsi colui che inanellata pria

«Disposata m'avea con la sua gemma.»

E tu, tu pure, esile fior, consunto

Dai soli di Maremma, il mesto addio

Volgesti al giorno abbandonata e sola,

O sanese gentil!... felice ancora,

Te dello sposo non oblio, ma cieca

Ira gelosa e troppo amor percosse!...

Solitaria morivi... eppur pietosa

Solitudine fu, se al cor lo sfogo

Dei chiusi affanni libero assentía,
E invidiato il tumulo t'accolse,
Se a quel tumulo il tuo Nello adorato
Pianse e pregò! Qui, mille sguardi e mille
Uggiosi volti all'anima che geme
Solinga in suo dolor, niegan perfino
La voluttà del pianto: e come fiore
Di luce privo in su lo stel si piega,
Lento lento consumasi lo stanco
Fior della cara giovinezza mia!...
Ben fausti doni foste a me del Cielo,
Bellezza e gioventù! Null'altro al Cielo,
Che un po' d'amor chiedea!... Qui sola ognora
Viver, dannata a seppellir qua dentro
Tutto, ed angosce e pianto ed ira!... Un solo,
Forse, tra i mille in cor mi lesse e soffre
Al soffrir mio: Scandiano. E sì incessante
Da quella sera sul mio labbro torna

Il suo nome! Sì bello era nell'ira!

Alter come l'arcangelo si ergea

Col suo sguardo di fiamme: e come ardito,

Favellò in mia difesa!... E l'altro?!... Dio!

Questo pensier perchè m'assedia? Agnese,

Paventeresti... di te... forse?

(si alza e chiama)

Elisa!

SCENA II.

AGNESE ed ELISA.

ELISA

(sulla soglia)

Madonna...

AGNESE

Il prence ov'è?

ELISA

Partito!

AGNESE.

(con gesto di sorpresa)

Ancora!

Senza pur dirmi addio! Quando?

ELISA

Jeri sera.

AGNESE

Per dove?

ELISA

(esitante)

Ignoro.

AGNESE.

Non è ver. Saperlo

Voglio.

ELISA

Madonna!...

AGNESE

Via! di su! per dove?

ELISA

Per Pavia!...

AGNESE

(melanconica)

Lo sapevo io! Perchè dunque
Tacermelo volevi, Elisa mia?

ELISA

Ecco... io temea... madonna... che voi forse...

AGNESE

Tu temevi ch'io forse di codesto
Annunzio mi crucciassi... è ver?

ELISA

(esitante)

Sì...

AGNESE

Dunque

Ti rassicura, Elisa mia! Crucciarmi!...
E perchè mai? La prima volta è forse
Che della Corte di Pavia le vaghe
Gentili dame a corteggiar si reca
Lo sposo mio? Vivere sola è forse
Cosa nuova per me?

ELISA

S'io lo dicea!...

Voi soffrite, madonna!...

AGNESE

Io!? No, t'inganni,

Elisa! Oh, no! vedi, io non soffro... e quale
Ragion n'avrei? La solitudin forse
Non ha pur ella le dolcezze sue?

ELISA

Sì, ma non già per voi. Ben triste, amaro
Accento è il vostro. Mi fa pena! ingiusto
È il principe con voi!

AGNESE

(melanconica)

Fanciulla mia,
Non dir così! Se la superba Corte
Di Galeazzo un'ilare corona
Di dolci visi e languide pupille
E labbra porporine appresti a lui,
Come vorresti che fra cure uggiose
Di uggioso Imene egli s'annoi?...

ELISA

Ma via.

Gittate questa larva, onde la vostra
Anima soffre e triste si consuma
De' vostri anni l'april. Sempre sul volto
Il riso amaro, e nella voce il pianto!
Perchè straziar così voi stessa? date
Libero al cor lo sfogo! Il duol racchiuso
Spezza anco i cor gagliardi: esso domanda
L'aria aperta e la luce.

AGNESE

(mestamente)

Ed aria e luce!

Gran bel dono la luce e l'aere aperto,
Per la povera rondine a cui l'ali
Furon tarpate!

ELISA

(con enfasi)

Ma fin quando in core
Giovinezza ne rida, ali novelle
L'anima si rifà; poi torna ai cieli!
Crudel voi siete con voi stessa: quasi
Parria che un'acre voluttà vi prenda,
Stracciar voi stessa a foglia a foglia il fiore
Di vostra gioventù... Da tempo ormai
Non parete più quella: ognor solinga,
Taciturna, pensosa: ognor nel vostro
Affanno chiusa; indifferente a tutto,
Fastidita di tutto: e della vostra
Bellezza istessa, e de' ridenti vezzi
Onde un giorno di Mantova chiamata
Foste la gemma: e degli oggetti cari
Vostra letizia un dì... Ve', questi fiori
Come giaccion negletti! Le corolle

Semichiuse ripiegano; e le secche
Foglioline riarse, in giù cadenti,
Mestamente invocar sembran la pia
Carità d'una stilla... Eppur voi stessa
Solevate inaffiarli ogni mattina,
E vostra cura e vostra gioja questi
Poveri fiori erano un tempo...

AGNESE

(sospirando)

Un tempo!

È vero: ma passò. Mia cara, anch'io
Come quei fiori avidamente i dolci
Umori e le vitali aure aspirai:
Divisero con me dei lieti giorni
Essi la gioja... de la lor padrona
Dividon ora la mestizia...

ELISA

Ed ecco

Da capo ancora i pensier mesti! Via!
Ma che vivere è questo? Alla speranza
Non aprirassi il vostro cor giammai?
Il Magnifico a voi fra pochi giorni
Farà ritorno; spensierato e gajo
D'indole egli è; ma v'ama in fondo; e amore
Sa prodigi operar. Su! ritornate
Delle feste regina. Vi rivegga
Il prence, come un dì, bella, ridente,
Del fascino dei vostri occhi soavi,
E dei vezzi d'un dì fulgida ancora:
E chi vi dice che le fiamme prime
Di quei vezzi il baglior non desti in lui?
Che dal pensier di lui, sì come nebbia
In faccia al sol, de' vostri sguardi al dolce
Vivido lampo, non dileguin tutte

Di Pavia le memorie?

AGNESE

(vivace)

E che m'importa
Delle memorie di Pavia? mi credi
Dunque gelosa?

ELISA

E nol sareste forse?

AGNESE.

(sbadata)

Lo sei tu, Elisa?

ELISA

(con enfasi)

Oh, esiste amore in terra
Che geloso non sia? La pura, immensa
Di questo affetto voluttà, che cosa

Sarebbe dunque mai, senza la cara
Vigile tema per l'oggetto amato?
Se nel timor di perderlo incessante,
Incessante ogni dì non rinascesse?
Oh, v'è qualcosa di più bello in terra
Che ognor viver nell'ansie, e l'ansie ognora
Spegner nei baci: e dalle febbri cupe
Passar del dubbio ad altre febbri sante,
Nel dolce amplesso dello amante caro,
Paventar sempre, non lo perder mai?
Fra la gioja e il dolor, fra dubbio e speme
Lottando amar, non è la vita?

AGNESE

(mesta sospirando)

Or dunque,
Te felice che vivi!... Ma – e se un giorno
Certezza il dubbio divenisse?

ELISA

(ad un tratto seria)

Oh, a questo

Non ho pensato mai...

AGNESE

Perchè?

ELISA

Madonna,

Perchè l'idea soltanto di siffatta

Certezza mi spaventa: e parmi in nube

Che la vita per me saría qualcosa

Di terribile, orrendo: sentir quasi

Parmi che una natura ignota, nuova

Desterebbesi in me; che dai profondi

Ripostigli del cor, quanti esso chiude

Cattivi istinti ascosi, al soffio solo

Di tal certezza, in me confusamente

Sorgerian tutti... Sento che cattiva
Diventerei... No, no, pensar non amo,
Non voglio a ciò...

AGNESE

Dunque d'amor felice
Ami tu, Elisa?

ELISA

Io? non lo so. Non anco
Il mio amor palesai. Ma la speranza
M'è sì cara! e felice ella mi rende!...

AGNESE

(sorridente)

Infatti jer l'altro ei tenere parole
Ti volgea...

ELISA

(vivissima)

Chi?

AGNESE

Ser Giulio Capilupò.

ELISA

Ah, madonna! Ser Giulio Capilupò

È certo un prode cavalier; ma il giorno

Che amarlo io debba... è un po' lontano ancora.

AGNESE

(c. s.)

Via, via! non voglio del tuo cor gli arcani

Troppo addentro scrutar...

SCENA III.

Dette ed un PAGGIO.

PAGGIO

(inchinandosi ad Agnese)

Madonna, a voi

Messer Rodolfo da Scandiano...

ELISA

(trasalendo)

(Lui!)

PAGGIO

Chiede urgente udienza e del Magnifico

Una lettera reca...

ELISA

(all'orecchio di Agnese)

Animo, dunque!

Di voi pur sempre ei si ricorda. Or ora
Non vel dicea, madonna, io forse?

AGNESE

Elisa,

Lasciami...

(al Paggio)

Venga il cavalier.

(Elisa ed il Paggio escono; saluto muto sulla porta tra Elisa e Scandiano; Elisa lo segue con amore dello sguardo)

SCENA IV.

AGNESE e SCANDIANO.

AGNESE

(seduta)

Salute,

Messer Rodolfo. Sento che del prence
Lettere avete...

SCAND.

(inchinandosi ossequioso)

Alla presenza vostra
Chiedea poc'anzi essere ammesso, quando
Questa lettera giunse, e mi fu data
In pari tempo a consegnarvi...

AGNESE

Date...

*(apre la lettera e, discorrendo
collo Scandiano, la depone
senza leggerla)*

E che cos'altro a me vi conducea?

SCAND.

Madonna, allor che la sventura piomba

Sovra i mortali, dei mortali il guardo
A Dio si leva ed agli angeli suoi.
Per gl'infelici angelo voi qui siete...

AGNESE

(seria)

Gli adulatori, cavalier non amo...
Chi son questi infelici?

SCAND.

Sei languenti
Teneri pargoletti, a cui, già morta
Di stenti e di dolor la madre, solo
Sostegno in terra il padre rimanea.

AGNESE

E il padre?

SCAND.

In fra la turba che per fame

Tumultuando scorrea, dagli arcier preso,
In tetro carcer geme...

AGNESE

(vivamente)

E ai figliuololetti?

SCAND.

Nessun più pensa.

AGNESE

Oh! è orribile! ma al prence

Non parlaste?

SCAND.

Parlai: grazia chiedendo

Pel genitor, pei pargoli innocenti...

AGNESE

(c. s.)

Ed egli?

SCAND.

La negò.

AGNESE

Davver? (Dio mio!)

SCAND.

Or sola speme in voi resta; a voi sola
Concesso è il prego rinnovar; pietosa
V'ascolti il prence. Alle parole vostre
Qual grazia mai negar potrebbe?

AGNESE

Ahi, troppo

Sperate in me, se la pietà di tanta
Sventura non bastò. Pur, se una mia
Preghiera valga a trovar grazia, certo
Il principe l'udrà. Quest'oggi stesso.
Pria ancor ch'ei torni, scriveronne a lui....

Soccorra intanto ai pargoletti questo

*(si stacca dal braccio un
monile)*

Aureo monil, di vano fasto emblema
Troppo vano per me. Di que' fanciulli,
Cavaliere, voi stesso avrete cura,
In nome mio, da questo giorno...

SCAND.

Grazie,

Madonna, grazie! Benedica il Cielo
Tanta vostra pietà, sì come al cielo
Benedicendo s'alzeran per voi
Di que' bimbi le tenere manine.

AGNESE

(commossa)

E per voi pure pregheranno. Assai
Pietoso adunque, cavalier, voi siete!

In nobil core e valoroso, infatti,
Pietà sempre s'annida...

SCAND.

E come ai cori

Ella non parlerebbe, ove dall'alto,
Di sembianze vaghissime vestita,
Ella discende sì gentile e pia?

AGNESE

Oh, via, vel dissi, cavalier, non voglio
Che voi pur m'adulate. Son già tanti
Ch'altro qui non san fare! Altro linguaggio
Bramo, – almeno da voi. Se qui di lodi
Esser gara dovesse, or quali al prode
Mio campion dovrò darne? Generoso,
Nobile ardir fu, cavaliere, il vostro
In quella sera!... e Agnese a voi perenne
Gratitudin ne serba...

SCAND.

Oh, solo io feci
Quel ch'ogni cavalier fatto averia...

AGNESE

(vivamente)

Ma molti i cavalieri erano, e solo
Voi difendermi ardiste. Oh noi siam donne,
Ed occhio femminil cavalleria
Sa da cavalleria scernere... Prode
Molto voi siete... Dicono che amore
Sia di prodezza ognor compagno. Certo,
Amar dovete assai. Molto l'amate
La donna vostra, è ver?

SCAND.

(con trasporlo vivissimo)

S'io l'amo!... Oh! quando
Venisse detto a me: scambia coi cenci

Quest'assisa; da te gitta lontano
Per sempre tutto, onde più bella e cara
All'uom sorride giovinezza in viso; –
Vanne tra il folto de le pugne, incontra
La morte; vanne tra ghiacciate lande
E inospiti giogaje, e affronta nevi
E fame e gel; va nei deserti, affronta
Belve ed arsura d'infocate arene; –
E turbini disfida, e flutti e l'ira
Degli uomini e del Ciel; d'orride mude
Gli spasimi ineffabili; de' tuoi
Più cari l'abbandon, lo scherno; soffri
Tutto ch'è dato di soffrir; ma un nulla
Tutto saría per me, di un bacio a prezzo,
Di un solo bacio de la donna mia!

AGNESE

*(sospirando dopo averlo
avidamente ascoltato)*

Ben felice ell'è dunque la fanciulla
Cui tanto amore d'ispirar fu dato...

SCAND.

(mesto)

Oh, nulla ella ne sa...

AGNESE

Nulla?

SCAND.

Un abisso

Pose il destin fra noi...

AGNESE

Come?...

SCAND.

(con trasporto d'amore)

Nell'alto

Ove sfavilla la beltà di lei
Cui sacro è di mia vita ogni sospiro,
Sospiro mio non giunge. Alto, tropp'alto
Il mio pensier poggiò. Pur da l'abisso
L'astro conteso riguardar m'è caro,
E più inaccessso appar, più quella stessa
Vertigine m'inebbria e mi sublima!...

(mesto)

Ella per sempre ignorerà la fiamma
Mia gioja e mio martir: solingo e chiuso
Passerà meco questo amore in terra,
Sotterra meco scenderà.

AGNESE

Ma fiamma

Sì fervida e gentil luce non teme,
Ceppi non soffre, simular disdegna...
Se colpevol non sia. La colpa sola
Cerca il mistero. Del destin per voi
La cieca legge saría questa... forse?

SCAND.

(vivissimo)

Oh no, madonna! questa fiamma mia
Colpevole non è, fin che una colpa
Non sia il culto divin de la bellezza,
Solo agli umani imagine di un Nume!...
Tanto in alto risplende e tanto è pura
Coei che sola nel pensier mio regna,
Che se puro non sia, non sale umano
Affetto a lei. Di luce ella riveste
Tutto ciò ch'ella tocca: ella fa santo
Il pensier che a lei sorge. In lei lo sguardo

Affisando, disveste il fango antico
Questa creta mortal: raggio diventa,
Casto profumo, etereo spirto e Dio!...

(lento)

Ma voi pensosa e mesta siete...

AGNESE

Oh, nulla...

Nulla!... Pensavo che felice assai
Questo amore esser dee, che di sè tutta
Empie la vita, e di sè tutto abbella
A sè d'intorno e de le fiamme sue,
Compone a sè medesmo un paradiso!...
Oh, l'è pur triste senza amor la vita!...
Ma... e questa fiamma sì gigante, come
Nel cor vostro s'accese?...

SCAND.

(fissandola con intenzione)

Oh, breve, assai

Breve è la storia del mio amore. Un giorno,

Quando il terror per queste sale il capo

Più implacabile ergea, sugli infelici

La mannaja levando, e bello e pio

Qui un angiol venne: proferì parole

Ch'eran di cielo; rese i cor pietosi;

Ed i figli alle madri ridonava...

Da quel giorno quell'angelo l'amai.

Un altro giorno – era quest'ora – e dieci

Lune or volgono; mesto era il tramonto

Come in oggi; e quell'angelo mi chiese

Ch'io le cantassi una canzone mesta...

La *canzone dell'orfano*. Assai triste

Era quel canto, poi ch'alla gentile

Desío ne venne di saper più addentro

Della mia vita i casi. Allor narrai
Storia di lutti: i genitor perduti
Negli anni primi, che il materno bacio
Agli altri bimbi allieta e imparadisa;
E degli orfani giorni il pianto e il cupo
Dolor di chi solo è nel mondo; – al mio
Racconto intenta la gentil, sul ciglio
Una lagrima lenta le spuntava...
Da quel giorno, davanti agli occhi miei,
Quella lagrima pia trémola ancora...
Da quel giorno quell'angelo adorai!
La storia del mio amor è tutta questa.

(lento)

Ma voi pensosa e mesta siete...

AGNESE

(alzandosi turbata)

Nulla

Più di que' nostri pargoli protetti
Avete a dirmi, cavaliere?

SCAND.

(interdetto)

Nulla...

AGNESE

Pel padre loro al principe, vi dissi,
La grazia chiederò. Quest'oggi avrete
Mie lettere per lui...

SCAND.

(timidamente)

Partire... io stesso?

AGNESE

(esitante)

Non occorre... A messer Bonacorsino
Agnelli consegnatele. A Pavia

Egli le rechi...

SCAND.

(con trasporto)

Oh, grazie...

AGNESE

(contegnosa)

Di che cosa?

SCAND.

(sconcertato)

E... i fanciulli...

AGNESE

Di lor mi porterete

Notizie...

SCAND.

(vivamente)

Quando?

AGNESE

(ad occhi bassi)

Anche domani... Ah!...

(scena muta. Ambedue sono imbarazzati. Scandiano s'avvia lento guardando Agnese: questa volge altrove gli occhi per l'emozione, pur seguendo furtiva dello sguardo. Ma dalla soglia Scandiano, di repente, ritorna precipitoso, si getta alle ginocchia d'Agnese, le afferra una mano)

«Ah!...»

SCAND.

V'amo!

(fugge)

SCENA V.

AGNESE sola.

*(meditabonda – va lenta alla finestra, s'ode la voce di Scandiano che canta sommesso una mesta serventese – poche note; la voce allontana-
si).*

La canzone dell'orfano...

(vede la lettera)

Che vedo!

La lettera! Sei tu, Ciel, che mi salvi!

*(corre vivamente al tavolo, prende la lettera e
legge)*

«Madonna da due giorni abbiám torneo,

«Corte bandita. Rimarrò qui ancora

«Dieci giorni. Salute ottima. Addio.»

(getta la lettera)

Dio mio! Quale confronto!...

(al verone)

Egli è partito!...

(va ai fiori, li inaffia, li contempla, ne ravvia i cespici, distacca un fiore, va allo specchio e vi si rimirà; poi chiama)

Elisa!...

SCENA VI.

AGNESE ed ELISA.

ELISA

(sorpresa)

Che! Se lo dicevo! adunque...

(con furberia)

Vi ha guarita la lettera?...

AGNESE

*(segue a specchiarsi,
sorridente)*

Ti pare

Che questo fior s'adatti alle mie chiome?

ELISA

A meraviglia!... Siete bella come
La Dea di Guido...

(sorride)

E dite... quella lettera!..

AGNESE

(abbr. El.)

Mi abbraccia, Elisa! Oh sì, la vita ancora
Amo ed i fiori!... Sì voglio esser bella!

FINE dell'atto SECONDO.

ATTO TERZO

Sala negli appartamenti del Duca. – Porta in isfondo. Altra a destra dello spettatore, che mette negli appartamenti di Agnese. – All’altro lato finestroni riccamente addobbati. – Tavolo, seggioloni. – Ricco mobiliario analogo.

SCENA PRIMA.

FRANCESCO, CONTE NERLI e PAGGIO

FRANC.

*(entra seguito dal Conte, parlando al
paggio).*

La principessa?

PAGGIO

È là, nelle sue stanze.

FRANC.

Dille ch'io qui l'attendo, e che bisogno

Ho di parlarle.

(Paggio esce)

Dunque dicevate, Conte?

CONTE

Dicea, magnifico signore,

Che chiaro in questo non ci vedo, e temo

Non debba finir ben...

FRANC.

Come?

CONTE

Col messo

Di Giovan Galeazzo jeri parlai.

Forte ei si lagna, che a' nemici suoi
Mantova asil sia fatta: e che a' suoi danni,
Apertamente, in questa regia istessa,
La sposa vostra col fratel cospiri!...
Badate: di signor che sì lontano
Stende lo scettro, da la Dora al Mincio
E dal Ceresio all'Appennin, prudenza⁸

⁸ Questi, e più ampj, i confini del dominio milanese, che toccò con Giovanni Galeazzo il culmine della potenza: quand'egli, caduto lo Scaligero e caduta Bologna, più non attendea che la caduta di Firenze per cingere in quella città la corona d'Italia: sicchè il Cantù ebbe a scrivere di lui, che dopo Federico II «*non v'era stato principe più temuto dagl'Italiani.*» Certo è che non per trasporto d'affetto, ma per calcolo interessato di prudenza e di politica, Francesco attenevasi all'alleanza del Visconti: alleanza ch'egli ruppe

Non è soverchia affrontar l'ire. A noi,
L'antico antemural del Veronese
Scaligero perduto, unico scampo
Contro gli artigli del Leon di Marco.
Resta il Visconti: d'Asola e d'Ostiglia
E di Canneto il riacquisto incerto⁹

appena credette poterlo fare con vantaggio, alcuni anni più tardi. – Cfr. C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 59-60. – MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 1391.

9 «Intanto Francesco fece l'acquisto da Giovanni Galeazzo, pel prezzo di 60,000 fiorini d'oro, dei paesi d'Ostiglia, Asola, Canneto, Castellaro, Lagusello e Villipenta. Questi paesi erano stati attraversata in potere dei Gonzaga; ma dopo varie vicende caddero nelle mani del Conte di Virtù, il quale trovandosi in bisogno di denaro, e molto più dell'alleanza di Francesco, passò nel giorno 23 di giugno 1391 a stipulare con lui un trattato,

È ancora; e prezzo l'alleanza sola
Esserne puote del Visconti a noi.

FRANC.

E che! non m'ebbe Galeazzo forse
Fido alleato in ogni tempo? L'armi
Contro Verona chi portò? Chi ruppe
Lo Scaligero a Ostiglia?¹⁰

coll'apporvi però il patto di reluizione entro un anno.» C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 66. – STEFANO GIONTA, *Fioretto delle Cron. di Mant.*, pag. 56.

10 Fu nel 1387 che Francesco Gonzaga, aiutando per proprio interesse le mire ambiziose del Visconti, come alleato di lui e del Carrara di Padova, rompeva guerra ad Antonio della Scala, e sbaragliatene le forze ad Ostiglia e sotto Verona, conquistava per conto del Visconti quest'ultima città.

CONTE

Ahimè! Di cose

Vecchie parlate, monsignor! ma il tempo

Passa e cancella: e cento beneficj

Vecchi pesano men di un torto nuovo.

Come vorreste, monsignor, che in noi

S'affidi il Conte di Virtù, se tale

Amicizia gli offriam, che neppur basta

Ad impedir, qui, sotto agli occhi vostri,

Le insidie e l'opre de' nemici suoi?

Se qui Carlo Visconti ardito all'ombra

Della sorella armi apparecchia; ed ella

Ne la impresa il soccorre; e mal celati

L'ambasciator di Galeazzo affronti

Da lei riceve – ed ogni dì per lei

Di Galeazzo qui s'insulta il nome?

FRANC.

Oh, ma questo, mio caro, a lungo troppo
Non durerà. Nella mia reggia solo
Comando *io!* Madonna Agnese or ora,
Rammentarlo m'udirà... v'accerto...

CONTE

Via,

Signor, non v'adirate! A lei piuttosto
Favellate con calma. Urtar non giova
Tropo di fronte quel suo orgoglio... E poi,
Per nulla al mondo non vorrei che alcuno
Me di discordie incitator chiamasse
Fin nel talamo vostro... Anzi, se parvi
Che interpor debba una parola amica...

FRANC.

Basta! Ella giunge.

CONTE

Calma, monsignore!

FRANC.

Ne avrò. Con lei lasciatemi.

(Conte esce)

SCENA II.

FRANCESCO e AGNESE.

FRANC.

*(le va incontro, con affettata
cortesìa).*

Madonna...

AGNESE

Chiamar mi feste. Eccomi qui.

FRANC.

(affettando affabilità)

Bisogno

Di chiamarvi era dunque? Non bastava

Sapermi di ritorno? Più sovente

Vorrei vedervi, Agnese... il cor vorrebbe

Restar sempre con voi...

AGNESE

(ironica)

Da quando? infatti

Par che molto di me vi sovvenisse

Laggiù, alla Corte di Pavia...

FRANC.

(con fare annojato)

Mio Dio!

Dei rimproveri forse?

AGNESE

Oh no! Dio guardi

Dal farvi dei rimproveri! Diritto

Di tôrvi avrei la libertà che tanto

Cortesemente a me lasciaste...?

FRANC.

E questo

Un sarcasmo sarebbe? Affè, non parmi

Di lieto umor voi siate. Intendo! Forse

Del mio soggiorno di Pavia narrato

V'avran galanti istorie. Eh! i cortigiani

Sono lingue d'inferno!...

AGNESE

(con fierezza)

Oh, no, narrarmi

Alcuno non potea quel che sdegnato

Avrei d'udire, e che appurar non curo.

Ragioni alte di Stato, il so, d'altronde
Furono che alla Corte di Pavia
Vi trattenner sì a lungo...

FRANC.

(con fare annojato)

Ebben, madonna,
Come v'aggrada! Sì, ragion di Stato
Furono appunto! e caro m'è che voi
Prevenuto m'abbiate... e a me la briga
Risparmiata così, di incamminarne
Per le lunghe il discorso... Di codeste
Ragioni appunto a intrattenervi avea...

AGNESE

E per questo chiamar mi feste?...

FRANC.

Certo,

Anche per questo!...

AGNESE

(ironica)

Ah!...

FRANC.

Udite. Una novella

Lieta, e una triste ho a darvi: e una preghiera

Per ciascuna a rivolgervi...

AGNESE

(fredda)

V'ascolto...

FRANC.

Il Conte di Virtù...

AGNESE

(ironica)

Bel soprannome!

Dove si caccia la virtù!¹¹

FRANC.

(serio)

Sovvengavi

11 Giovanni Galeazzo chiamavasi *Conte di Virtù* dal nome di una terra francese che egli aveva avuto in dote dalla sua prima moglie Isabella, figlia di Giovanni re di Francia. – Carlo, fratello di Agnese, sfuggito dalle prigioni di Trezzo (ove Giovanni Galeazzo aveva rinchiuso Bernabò) si era rifuggito a Mantova sperando nell'amicizia e nei soccorsi del cognato; ma Francesco non lo lasciò molto tempo nelle illusioni; anzi gli fece conoscere come la sua presenza in Mantova gli tornava d'impaccio nelle sue buone relazioni col Conte di Virtù. Carlo, stomacato di tanta viltà, vedendo che il buon volere della sorella non gli poteva in nulla giovare, se ne partì da Mantova e ri-

Ch'egli è mio fido amico!...

AGNESE

Mi sovvegno

Ch'egli uccise mio padre.

FRANC.

Istorie vecchie!

Ben d'altro è tempo che pensare ai morti!...

Datemi ascolto. Adunque... Galeazzo...

– Lo chiamerò così, – va bene? – un pegno,

E insigne, di amicizia ne assicura...

Ci rende Asola e Ostiglia: il lieto evento

De le due gemme che faran più bello

Fra pochi giorni dei Gonzaga il serto

V'annunzio...

parò presso l'altro suo cognato il duca d'Austria.»

INTRA, cap. 3.

AGNESE

E la preghiera?

FRANC.

A degnamente

Lo evento celebrar, corte bandita,
Torneo, conviti, qui in onor del degno
Di Giovan Galeazzo ambasciadore
Saranno indetti. Delle feste voi
Sarete, spero, la regina...

AGNESE

(con collera)

Io?!...

(padroneggiandosi)

L'altra

Preghiera?

FRANC.

L'altra... il ciel m'è testimonio
Che risparmiata volentier l'avrei.

AGNESE

Dunque?

FRANC.

Del fratel vostro la presenza
In questa Corte ed i celati indarno
Disegni suoi, di Galeazzo han desto
I sospetti, e a ragion: perciò, dei novi
Acquisti il prezzo...

AGNESE

(ironica)

.... Del fratello mio
La partenza...

FRANC.

...sarebbe...

AGNESE

(c s.)

Ed io...

FRANC.

... Voi certo

Siete tanto gentil che, della festa

Gli onori presiedendo, insiem vorrete

Compiere l'opra ed il fratello vostro

Pregar cortese a ricercarsi...

AGNESE

(ironica)

Altrove

Asilo... è vero?

FRANC.

Per lo appunto...

AGNESE

(frenandosi)

Ed io

Stessa...

FRANC.

Chi dunque altri potrebbe?...

AGNESE

*(risoluta e fredda, accentando le
parole)*

Or bene,

Monsignor, non farò nè l'una cosa,

Nè l'altra...

FRANC.

(con coll., poi fren.)

Che!... madonna, voi scherzate...

AGNESE

Quando s'insultan del mio cor gli affetti

Più cari e santi, non ischerzo mai...

(risoluta)

Io non farò nè una cosa, nè l'altra!...

FRANC.

(frenandosi)

Certo, sperar m'è lecito, madonna,

Che non ancor de' vostri detti al peso

Ben rifletteste... Dei Gonzaga voi

Portate il nome, e dei Gonzaga è amico

Galeazzo, il sapete...

AGNESE

(vivissima)

Io so che il duca
Galeazzo dal soglio a tradimento
Balzò mio padre, e in carcere lo spense:
Che i miei fratelli cacciò in bando, ed ora
Li persegue dovunque: che di figlia
E di sorella sacro è il nome, e sacro
È il diritto d'asil: so che altre dame
Qui non mancan per rendere gli onori
Di mio padre al carnefice; e altri messi
Di me più adatti, per recar le vostre
Parole al fratel mio: so che ne' vostri
Affar di Stato di immischiarmi il dritto
Io non mi arrogo: e voi, voi non avete
Dritto di sorta su gli affetti miei!...

FRANC.

Ch'io qui principe sono, or voi, madonna,
Certo obliate, e che le mie preghiere
Potran mutarsi in...

AGNESE

Ordini, n'è vero?

Obliavo, difatti, anch'io che il padre
Vostro Luigi, per amor del regno,
A tradimento suo fratello uccise...¹²

¹² Il fratricidio, commesso proditoriamente sulla persona di Ugolino Gonzaga, capitano generale e signore di Mantova, da' suoi fratelli Francesco e Luigi (o Lodovico), che fu padre e antecessore di Francesco II, è narrato Dall'ALIPRANDI, *Chronicon Mantuanum*, cap. 47; dal GIONTA, pag. 51; dal VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 37. Per far poi tacere le mormorazioni del popolo sul perdono accordato ai suoi uccisori, «il vescovo di Mantova,

FRANC.

Signora!

AGNESE

.... E che a figliuol di fratricida,
munito di particolare autorizzazione da papa Ur-
bano V, promulgò l'assoluzione dei due fratelli
secondo i riti di Santa Chiesa. Ciò fu nel principio
dell'anno 1363.»

C. VOLTA, *op. cit.*, t. II, pag. 37. *DONESMONDI, Ist. eccles. di Mantova*, P. I, pag. 327. – Questo papa Urbano V, assolutore di fratricidi, è il medesimo che lasciò triste fama di sè, per le sevizie commesse nel suo pontificato: fra le quali ricordasi l'assassinio di sei cardinali ch'egli fece affogare in mare entro dei sacchi: talchè l'autore degli annali di Forlì lo chiama: *Vir pessimus, crudelis et scandalosus, absque consilio cardinalium, cujus dolis schismata incepere in Ecclesia Chri-*

Amore di sorella e di figliuola
Non è dato d'intendere che sia!...

FRANC.

Signora!...

AGNESE

Tanto più, che il Santo Papa
Urbano Quinto, il fratricidio assolse.
Per la maggior gloria di Dio, siccome
Opera meritoria:... ma di un Papa
Io non son santa al pari: e a Dio del sangue
Gloria non dò: son peccatrice! e l'uomo
Che a tradimento i suoi congiunti scanna
Chiamo assassin due volte!... e agli assassini
La principessa Agnese onor non rende!

sti.» Annales Foroliviens, ap. MURATORI, Script.

Rer. It., t. 22. – Cfr. MURATORI, *Annali d'Italia*, an.
1385-1386.

FRANC.

E tuttavia del fraticida, sembra,
Non isdegnaste il figlio...

AGNESE

Oh, non mi fate
Rammentar quello che obliar vi giova!
Qual colpa io n'ho, se a voi, fanciulla ancora,
Neppur trilustre, m'hanno dato? e cosa
Ne sapeva il cor mio? Quale ho mai colpa
Se miglior vi sperai degli avi, e al dolce
Nome materno domandai l'amore
Che del nostro Imenéo l'alba non vide?...
Come mi ricambiaste? Di quel caro
Angiolo nostro al primo bacio, quale,
Qual fibra mai del vostro cor destossi?
Padre voi siete, e voi mi domandate
Ch'io di mio padre insulti al nome! In quella

Stanza è una culla: su dunque, venite!
E innanzi ad essa, là, sul biondo capo
Di vostra figlia, osate dirmi ancora
Ch'io onori l'uccisor del padre mio!

FRANC.

(irioso, represso)

La nostra figlia dorme: e ridestarla
Per sì poco non giova: ell'è premura
Questa, mi par, maggiore della vostra. –
Oggi, madonna, ben m'accorgo, molto
Calma non siete. A doman dunque. Allora
Che colla calma, all'animo la fredda
Ragion ritornerà, fissate questo
Ben ne la mente: – Che Francesco mai
Non ordina due volte; ed imprudenza
Somma è il disobbedirgli; che il fratello
Vostro a voi manderò perchè da voi

Intenda quanto sia per lui... malsana

L'aria del Mincio: e gli ordini mi reco

A impartir de la festa, onde gli onori

Al milanese ambasciator farete!...

*(Agnese fa per replicare; gesto imperioso del
principe; scena muta – il principe esce)*

SCENA III.

AGNESE sola, poi SCANDIANO,
poi un momento ELISA.

AGNESE.

Mio Dio!

*(Scandiano sulla soglia, immobile, le braccia
conserte, contempla con amore e pietà Agne-
se, assorta nel suo dolore – poi a passo lento
viene a posare una mano sul dossale della pol-
trona ov'è seduta Agnese, chinandosi verso lei,
con voce affettuosissima)*

SCAND.

Coraggio!

AGNESE

(riscotendosi)

Voi! voi qui!

SCAND.

*(colla stessa voce lenta e
dolce)*

Scandiano

Due persone nel mondo amò: sua madre

E voi. Mia madre nell'avel riposa:
Voi piangete, soffrite. Il posto mio
Non è qui?

AGNESE

Grazie, cavalier.

SCAND.

Con altro

Nome chiamarmi consentiste un giorno:
Perchè cambiarlo in faccia alla sventura?

AGNESE

Oh, Scandiano! Scandian! troppo infelice
Qua dentro io vivo!

SCAND.

*(lento, poggiando sulle
parole)*

E chi dunque v'astringe

A viver oltre qui?

AGNESE

Scandian!

SCAND.

Chi mai

Dunque costringe la figliuola altera

Di un Visconti a soffrir quanto nessuna

Soffrir vorrebbe de le ancelle sue?...

AGNESE

(vivissima)

Chi il disse?

SCAND.

Tutto io so! ma voi credete

Che sia nulla per chi v'ama il vedervi

Straziato così, povero fiore

Gentil dei campi, di un brutal nell'ugne?

Dio santo! ed io che tremebondo levo
Adorando lo sguardo su costei,
Cui tanto raggio infondere ti piacque
Del tuo sorriso; io di costui vederla
Fatta ludibrio! Ah, mai!

AGNESE

Scandian, sovvenngavi
Che Francesco è mio sposo!

SCAND.

(con voce vibratissima)

Io mi sovvenngo
Ch'ei v'oltraggia... e io non voglio; e col dritto
Istesso ond'ei vi insulta, io di salvarvi
Ho il dritto: e mille morti mi costasse,
Vivaddio, lo farò!

AGNESE

Voi! deh, tacete!

Vi scongiuro!

SCAND.

(incalzante)

Quest'uomo ha offeso tutto

In voi: la figlia, la madre, la sposa,

La sorella e la donna. Alcun su voi

Diritto in terra più a quest'uom non resta!

AGNESE

Che vorreste voi dir?

SCAND.

Che voi non siete

Sola nel mondo! A voi dalla Sicilia

Vostra sorella; dalle terre estensi,

I duci della Lega; ed ogni lembo

De l'italico suol, dovunque è fiore
D'itala cortesia, schiudono a gara
Dei Visconti alla figlia ospite asilo!...

AGNESE

Che! una fuga?! ah, giammai!

SCAND.

Dunque... apprestatevi,
Figlia di Bernabò, del padre vostro
A onorare il carnefice!...

AGNESE

Dio mio!

Fuggir!... con voi!...

SCAND.

Questo mio petto usbergo
Aver non isdegnaste un dì. Non batte
Più forse in esso, di Scandiano il core?

AGNESE

Ma è il disonor codesta fuga!...

SCAND.

Dite

La libertà piuttosto, e il rispettato

Sonno de la dolente ombra paterna!

AGNESE

E la fama?

SCAND.

Dirà, che Agnese il calle

De lo esilio prescelse, e gli splendori

Del soglio ripudiò, pria che del padre

Vilipender la tomba. E a quella tomba,

Se all'armi collegate amico il cielo

Sorrìda, o Agnese, anch'io verrò, per lei

Preparerem frattanto insiem corone,

E pio benediralle un giorno amore!

AGNESE

*(segue avidamente le parole di
Scandiano con espressione
d'amore)*

Dio! fuggire!

SCAND.

(incalzante)

E lontan! Dove più nulla

A noi di questa reggia empia non giunga,

E amor ne rida di un eterno riso;

Dove la vita, a noi, non più di ceppi,

Ma sia di fior contesta; e una vicenda

Eterna sia di gaudj, e di carezze!...

Dove la fiamma dei cor nostri incontro

La ingiustizia di Dio risplenda; contro

Gli scherzi del destin; contro le leggi

Degli uomini bugiarde...

*(ha già cinto di un braccio il fianco d'Agnese, che
si lascia a poco a poco trascinare da lui)*

ELISA

*(entra all'impensata, non vista, s'arresta quasi
fulminata, poi fugge celando il volto nelle mani
senza che Scandiano ed Agnese siansi accorti
di lei)*

(Ah!)

SCAND.

... e sulla terra

Felici possa renderne, a dispetto

Del destino, e degli uomini, e di Dio!

AGNESE

Fuggir... come!...¹³

*(con debole resistenza
morale)*

SCAND.

(a voce bassa, concitata)

Nebbiosa e scura scende
Sulla città la sera; e l'ora è questa
Della visita vostra consueta
Alla Madonna delle Grazie. Innanzi
Che la nov'alba sorga, a Borgoforte
Avrem varcato il Po. Di là non lunge
È il confin degli Estensi, e son le tende
Del campo della Lega...

¹³ Il progetto di una fuga fu realmente concepito da Scandiano, il quale se ne aperse con Agnese. Ma questa glielo fece abbandonare. – *Processus ac sententiæ latæ*, ecc.

AGNESE

(sempre più titubante)

E se inseguiti

Fossimo a tempo?

SCAND.

Amor ne darà l'ali, –

E amore va più rapido del lampo!

AGNESE

E se scopron le peste, e se per via

Raggiunti...

SCAND.

(incalzante)

... ho un brando meco, ed a salvarvi

Amor mi insegnerà. Fuggiamo!

AGNESE

(con risolutezza)

Or dunque

Tal sia di me! Prence Francesco, a voi

Rendo la fè che spergiuraste...

(fa per avviarsi)

ALDA

(dall'interno)

O mamma!

*(Agnese si ferma immobile quasi con ispa-
vento)*

SCENA IV.

Detti ed ALDA.

ALDA

(dall'interno)

O mamma!

AGNESE

Cielo! qual voce!

*(Alda entra correndo ad abbracciar la
mamma)*

Oh figlia!

*(corre ad Alda e la abbraccia e la bacia
lungamente)*

O mia figlia!... perdonami!

*(si drizza dignitosa ed imperiosa verso Scandia-
no)*

Partite!

(Scena muta)

FINE dell'atto TERZO.

ATTO QUARTO

Appartamenti interni di Agnese.

SCENA PRIMA.

ELISA e CONTE NERLI

(entrano discorrendo).

CONTE

Dunque, di tanto amor, premio m'è dato
Finalmente sperar?

ELISA

Conte, un po' troppo
Corre la vostra fantasia! Varcata
De le impazienze giovanili ormai.

Farmi dovrete aver l'età...

CONTE

Ma quando

Nella fiamma dei vostri occhi si incontra

Il guardo mio, de' miei vent'anni antichi...

ELISA

Antichi, infatti...

CONTE

... Oh, ma non molto! – sento

Tutti i bollori in me. Maturo è il senno,

Ma non il core... e la speranza...

ELISA

Donna

È la speranza: e d'affidarvi troppo

Non vi consiglio in lei...

CONTE

Ma pure, in fine,
Sperar m'è dato? Ditelo...

ELISA

Secondo

I casi. Quando, come dite, il core
È giovine, e maturo il senno, assai
Periglio v'è che al core le parole
Amor domandi, e al senno i fatti...

CONTE

Dunque

Dubitereste del mio amor? Vorreste
Averne prove? A voi non altro resta
Che domandarle...

ELISA

Davver dite?

CONTE

Alcuna

Prova non è che ad affrontar non sia

Per voi disposto...

ELISA

Alcuna?

CONTE

Alcuna.

ELISA

E dunque...

Chi sa, che un giorno io non ven chieda...

CONTE

Un giorno!

Perchè non or?

ELISA

Ma s'io vi domandassi

Un'azione cattiva?...

CONTE

Ebben, che importa?

A diventar per voi m'adatterei...

Anche un briccone! (Il Signor questa volta

Ci perde molto!)

ELISA

E... s'io vi domandassi...

D'esser strumento d'una mia vendetta?

CONTE

Il braccio vostro diverrei...

ELISA

Dovunque

Io v'accennassi, colpireste?

CONTE

Ovunque.

ELISA

E senza guardar dove?

CONTE

Ad occhi chiusi.

ELISA

Foss'anco in alto?

CONTE

Fosse in sull'altare!

ELISA

In parola vi prendo!... A rivederci,
Conte, per ora. Qui la principessa
Sta per giungere...

CONTE

E dite... io sperar... posso?

ELISA

Sperate!

CONTE

Oh, grazie!

ELISA

(affrettatamente)

A rivederci!

CONTE

Addio!

*(saluta con espansione goffamente amoroso, e
parte)*

SCENA II.

ELISA sola.

Vendicata sarò! Sì ardente sei

Adunque, o sete di vendetta? Eppure

Trista non nacqui; no! Richiesi al cielo
Un amor che m'avria fatta migliore,
Cresciuta alla virtù... Mi fu negato...
Una vendetta or gli domando, – e un braccio
Pronto ritrovo. È mia la colpa? Oh, certo
La colpa è del destin! Chi sono io dunque,
Perchè costei l'unico amor mi involi
Che a me rendea cara la vita?...

SCENA III.

ELISA, AGNESE, SIDONIA, LAURA e IRENE.

AGNESE

Ah! come!

Eri qui, cara Elisa?

ELISA

Ai cenni vostri,

Madonna...

LAURA

Poco fa ti cercavamo

Nei giardin del palazzo...

AGNESE

(andando a sedersi)

E si è discorso

Un po' di te...

ELISA

Di me – dite? A proposito

Di che?

LAURA

Dello Scandiano.

ELISA

Ah!

SIDONIA

Si parlava

Del valor suo nell'ultimo torneo¹⁴

Dato in onor di Galeazzo. Parmi

Vederlo ancor, della persona tutto

Sulle staffe drizzarsi, e ad ambe mani

L'asta vibrando, al Casaloldo il colpo

Terribile vibrar sull'elmo: e questi

14 Di questi tornei, frequenti alla Corte dei Gonzaga, rinomata in Italia a quei giorni per gentilezza e cavalleria di costumi, ci diede una viva ed efficace pittura il prof. Intra nella descrizione del torneo ch'ebbe luogo in Mantova l'anno 1386 per le nozze di Isabella, sorella di Francesco Gonzaga, con Carlo Pandolfo Malatesta signore di Rimini e Cesena. – Vedi INTRA, cap. 5. A quel torneo presero parte fra gli altri Antonio Scandiano, Giulio Capiluppo e Filippino Casaloldo.

Barcollar brevi istanti in su l'arcione,
Poscia cader riverso...

ELISA

Infatti, triste

Stato saria, che de la cara nostra
Principessa i color, fidati al ferro
De lo Scandiano, soccombenti a fronte
Dei color d'Isabella Malatesta
Fosser rimasti nella giostra... Oh, certo
È innamorato lo Scandian! Soltanto
Operar può sì chiare gesta Amore...

(iron. ad Agnese)

Che ve ne pare, a voi, madonna?...

AGNESE

Parmi

Che di bennato cavalier nel core
Amor sempre s'annidi...

SIDONIA

(sorridente)

Elisa, quasi

Lo Scandian si direbbe che ti stia

Molto a cuore, ma molto...

IRENE

E che con molto

Entusiasmo del suo amor tu parli...

ELISA

Io? che vorreste dir, mie care?

IRENE

Oh, nulla!

Ma eri tanto commossa, e di tant'ansia

Dipinto il volto, allor che lo Scandiano

Il condottier de' Bianchi assalse...

ELISA

Oh, in questo,

Sola non ero già... Ma v'era un solo

Sguardo in quel punto, che sui due campioni

Volto non fosse? Voi, madonna, voi

(ad Agnese)

Pure eravate assai commossa: e quando

Vincitor del torneo fu il color vostro

Dai giudici acclamato, e allo Scandiano

Decretatone il premio, il vostro viso

Per... la... emozione, ancor pallido, e tutta

Tremante era la man nel porger l'asta,

E la spada, e lo scudo al garzon prode...

IRENE

Ah! Ah! ma proprio, Elisa mia, non parli

Oggi che di Scandiano...

ELISA

Oh, anche a te piace

Lo Scandian, come... ad *altre*...; e cavaliere

Egli è tale che andar potria superba

Del suo amore qual sia donna più eccelsa,

Foss'anco... principessa!... E a voi, madonna,

A voi cosa ne par?

(accentando le parole)

AGNESE

Parmi, che Amore

Le sorti più diverse in terra uguagli...

ELISA

Quello appunto che anch'io penso...

(c. s.)

AGNESE

(impazientita)

E che alquanto

Monotona e noiosa oggi tu sii.

SIDONIA

(Piglia questa!)

ELISA

(dissimulando l'ironia)

Madonna, perdonate...

Io non sapea di darvi noia. Forse,

Per cacciarla, amereste io vi dicessi

Qualche canzone gaja?

AGNESE

(infastidita)

Oggi non sono

D'umor lieto, e non amo i canti gai...

ELISA

Bene, allora una mesta. Io ne rammento

Una graziosa assai. Madonna, udite:

(Agnese fa per interromperla – Elisa ripiglia subito)

«Era giovine, bella, ed era sposa:

E lo sposo era bello, ed era un re:

Tutto che desiàr donna vezzosa

Può sulla terra, erale posto a piè

«Pur la vita dicea piena di spine,

Perchè sola sentivasi nel cor:

Fuggia lo specchio, avea scomposto il crine,

Non curava esser bella, e odiava i fior.

«Ma un giorno che lo sposo era lontano,

De lo sposo uno scritto le arrivò:

Sì eloquente lo scritto, e così umano

Chi lo portava, – che il suo cor cangiò.

«Da quel giorno sembrò le accarezzasse
La nivea fronte un vigile pensier:
Nè alcuno ben sapea se in lei parlasse
Il messaggio piuttosto... o il messaggier.
«Ma da quel giorno non parlò di spine,
Nè più disse che solo era il suo cor:
Andò allo specchio, si compose il crine,
Volle ancora esser bella, ed amò i fior!

*(Agnese da prima sbadata, poi agitata – Elisa
studia il suo volto)*

SIDONIA

Ma brava Elisa! Affè, Bordello istesso
Questa canzone non disdegneria...

AGNESE

(levandosi ed affettando una calma forzata)

E qui finisce la canzon! Non parmi

Che troppo mesta sia...

ELISA

(con intenzione)

Continua ancora...

E la finisce male...

AGNESE

(padroneggiandosi)

Lo dirai

Allora il resto un'altra volta... Amiche,

Lasciatemi!... Restarmene un po' sola

Bramo...

(le damigelle s'inclinano e partono – Elisa le segue, Agnese va rapidissima alla porta e le sbarra il passo)

SCENA IV.

AGNESE ed ELISA.

AGNESE

(concitata, soffocata)

Tu, – resta!

ELISA

(fingendo sorpresa)

Che cosa bramate,
Madonna?

AGNESE

Dove mirano a ferire
Le tue parole?

ELISA

(c. s.)

Io non lo so – se pure
Non lo sapete voi...

AGNESE

Ma oscuro e dubbio
Il senso n'è...

ELISA

Vi pare? Allor può darsi...
Io molto chiaro invece lo credea.

AGNESE

Perchè dici così?

ELISA

(c. s. *vibratissima*)

Perchè so tutto!
Perchè voi lo Scandian, madonna amate!...

AGNESE

Io!

ELISA

Voi! Perchè la fama e 'l nome vostro
E il vostro onor stanno in mio pugno ormai...
Perchè voi lo diceste: Amore in terra
Le sorti più diverse uguaglia, e questo
Segreto pari vostra or qui mi rende!

AGNESE

Ma che cosa t'ho fatto io dunque mai?

ELISA

Che cosa?... Oh, se la vita alcun v'avesse
Per sempre avvelenata, ed ogni gioja
Spenta per sempre, ogni più cara speme
Distrutta, il chiedereste voi, che cosa
V'ha fatto?... Perchè anch'io Scandian lo amavo.

AGNESE

(Dio mio!)

ELISA

... Perchè sovra la terra questo
Amor puro, solingo, ignoto al sole,
Era tutto per me: la luce, l'aria,
Il mondo: e in me lo custodía siccome
Parte di me la più celeste e cara:
Perchè alla fiamma del mio amor segreto
Io vivevo e a null'altro...

AGNESE

E il sai s'io forse
Non abbia contro questo amor lottato?
Di quante angosce il frutto ei sia? Se chiesta
Mille volte non abbia al Ciel la forza
Di cacciarlo da me?

ELISA

Dei vostri affanni,
Dei patimenti, vostri mi parlate!
E i miei non li contate? Ah, lo ignorate,
Voi, quante notti disperatamente
Piansi, e morte invocai: voi lo ignorate,
Quale strazio ineffabile, la orrenda
Certezza di un minuto in cor mi pose!...
Quante volte spiai del vostro amore,
Coll'inferno qua dentro, le parole,
Gli sguardi, i cenni, a lagrime di sangue
Iddio pregando che non fosse vero!
E ogni cenno, ogni sguardo, ogni parola
Era spasimo nuovo: e luce, e vita,
E virtù, e fede, e onore, e ogni più santa
Cosa nel mondo maledir mi fea!...
E tutto questo credete si possa
Da un giorno all'altro cancellar? Giammai!

AGNESE

No, senti, Elisa. Ti scongiuro. Avesti
Una madre tu pure un dì, che il nome
Soave e santo a te di figlia apprese.
Non obliarlo! Sono madre anch'io:
E il disonor scagliato alla mia fronte
Colpirebbe quell'angiolo. Ti prego,
Non per me, ma per lei. Di me racconti
Che vuole il mondo: ma l'idea che, un giorno,
Ella, mia figlia, mi disprezzi, il core
Sopportarla non sa. Solo al pensarvi.
Mi fa fremere!... Elisa, tu l'amavi,
Non è vero, tua madre?...

ELISA

(rasciugandosi una lagrima)

S'io l'amai!

Fu una santa mia madre!...

AGNESE

(incalzando commossa)

Ma già santo

N'era il nome per te. Ma, via, rispondi!

N'è ver, che quel che minacciasti, orrendo

Sarebbe? oh, tu sei buona... tu non puoi

Far questo! Vedi, io piango, e insiem sorrido

Della paura mia... Dei giovanili

Miei dì l'amica tu più fida e cara

Fosti...

ELISA

In mal punto il ricordare. Mai

Stata nol fossi!

AGNESE

Ma tu sei pietosa!

Farmi non puoi quel che troppo crudele,

De' miei nemici al più crudel parria!

Oh, ti rammenti di quel dì che andammo
All'oratorio delle Grazie? Lungo
Il cammino, di un misero abituro
Sulla porta sedea, macera, scarna,
Una povera donna: avea di febbre
Luccicante lo sguardo, e sovra il volto
I patimenti della fame; accanto
Una bambina stavale; e in pietoso
Atto levando l'esili manine
Verso di noi, per la sua mamma inferma
Pregava carità. Tu impietosita
Mi guardasti, e dei nostri occhi, in un punto,
Le lagrime silenti s'incontraro...
Dai corsieri scendemmo, e alla bambina
E alla povera madre di soccorsi
Demmo conforto e di parole pie...
Ebbene, un'altra madre, eccoti, Elisa.

(con voce di pianto – Elisa è intenerita)

E in quella stanza evvi un'altra bambina,
La qual prega per lei. Rifiuteresti
Tu d'ascoltarla?... Oh, tu commossa sei...
Tu piangi!... è ver che non mi accuserai?...

ELISA

No, non vi accuserò...

(c. s. contegnosa)

AGNESE

Grazie! Da questo
Giorno non più mia damigella, ancora
Più che amica, sorella a me sarai...
Tutto quel che vorrai...

ELISA

Non voglio nulla!

AGNESE

E neppure il mio affetto?

(pros. inquieta. Elisa tace)

... Oh, ma tu proprio

Mi dai promessa?...

ELISA

(a fior di labbro)

Sì...

AGNESE

Giuralo dunque,¹⁵

15 Risulta dal processo che una damigella d'onore, Beatrice di ser Gori, spiando dall'uscio, conobbe i rapporti di Agnese collo Scandiano; e che Agnese, venuta quindi a spiegazioni secolari, le fece porre la mano sopra un amuleto; ed eseguito il segno della croce, e pronunziate alcune preghiere, le fece giurare per la pene del Purga-

Sovra questo Evangelo, e sovra questa
Croce...

ELISA

(con uno sforzo)

Lo giuro...

*(si accorge di una crocetta d'oro
appesa al collo di Agnese, e che
a questa è sfuggita dal seno)*

Ah!

*(con voce viva, additando la croce
dell'inginocchiatojo)*

Sovra questa croce?

torio, per la memoria di sua madre, per la sua
stessa salvezza, che di quanto aveva visto ed
udito in quella notte, mai in nessun tempo, in
nessuna occasione, con nessuna persona avreb-
be parlato. – *Processus ac sententiæ latæ*, ecc.

*(pausa, Elisa rapidissima osserva
la croce appesa al collo di Agne-
se, che è atterrita e confusa, poi
con voce beffarda, di rabbia)*

E perchè... non... su quella?

(le segna col dito la croce appesa al collo)

È di Scandiano

Questo ricordo! Da sua madre ei l'ebbe, –

E il ricordo materno a voi donava!...

Or comprendo perchè di madre al nome

Vi appellaste!

*(dà in iscoppio di rabbia e di
pianto)*

Dio! quanto ei l'ama!

*(con calma, cercando
padroneggiarsi)*

A voi,

Sì... lo giuro... il silenzio...

*(con accento di sprezzo e
sarcasmo)*

... in elemosina!

AGNESE

(impetuosa)

Tu?!... Ah, tu mi rendi ora a me stessa!... Ancora,
Vivaddio, principessa oggi qui sono!

*(si strappa dal collo la croce e
la scaglia con disprezzò ai
piedi di Elisa).*

Ti rendo il giuramento!... Va! denunziami!

(Quadro)

FINE dell'atto QUARTO.

ATTO QUINTO

Scena dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

SCANDIANO e GIULIO

(entrano discorrendo).

GIULIO

Che cosa or dunque far decidi?

SCAND.

Nulla.

GIULIO

(a voce bassa e concitata)

Nulla? Insensato! ma non sai che rugge

Sovra il tuo capo la tempesta?

SCAND.

(calmissimo)

Rugge?

Rugge soltanto? Io la credea scoppiata

Di già. L'aspetterò.

GIULIO

Ma non avrai

Che breve tempo ad aspettar, se ancora

Qui resti. Invan t'illudi! Ormai segreto

Pubblico sono i tuoi disegni: e i tuoi

Messaggi al campo della Lega: e...

SCAND.

Cosa?

GIULIO

Del resto anche si parla...

(reticente)

SCAND.

Di che? Spiégati.

GIULIO

De' tuoi rapporti con madonna Agnese,
Qui nella Corte il Nerli alto ne parla.

SCAND.

Ragion di più, perch'io qui mi rimanga.
Il mio fuggir la accuserebbe, e questa
Una viltà saria. Vile, Scandiano
Non fu mai, nè sarà.

GIULIO

Ma qui restando,
Tu lei non salvi, e perdi te. Poi, troppe
Ragion d'allontanarti hai, perchè cada
Su donna Agnese del fuggir l'accusa.

I tuoi carteggi col Carrara, e quanto
De le tue trame non più occulto ormai
Si narra in Corte, spiegheran la fuga
Agli sguardi del mondo...

SCAND.

Ma agli sguardi
Di lei non già. Del mondo che m'importa,
Se vile io sembri in faccia a lei?

GIULIO

Ma dimmi
E se da lei, da lei stessa venisse
Questa preghiera a te?

SCAND.

(con impeto)

Da Agnese? Via,

(con sorriso forzato)

Ma tu sai bene ch'è impossibil questo?

GIULIO

Così poco impossibile... ch'io stesso

N'ebbi incarico da lei...

SCAND.

Tu?!... Senti, Giulio,

Non ti far gioco di me – te ne prego!

Triste giuoco saria! Vedi, la testa

Mi si confonde... Domandarmi Agnese

Ch'io da qui parta!...

(con forza)

Io vedrò! Parlarle

Voglio! saper da lei...

GIULIO

Quello che dirti

Troppo a lei costa... e troppo ben tu sai!

Ella partito vuol saperti...

SCAND.

Ah, mai!

GIULIO

*(fissando Scandiano con calma
severa).*

Dunque, ingannato io mi sarei? Bugiardo

Di tua virtù cavalleresca il grido?

La tua virtù che è mai, se cor di donna

Ti insegna il sacrificio, e ciò che a donna

Cavalier deve, oblii?...

*(Scandiano piega il capo,
Giulio gli prende una mano,
e affettuoso)*

...Torna, Scandiano,

Ritorna in te! Se a cavalier confida

Gentildonna il suo onor, dritto a disporne
Egli non ha. Più sacro è a lui dal giorno
Ch'ella per lui lo avventurò. Rispetta,
Nel volere d'Agnese, or la tua donna,
Te stesso, ed il tuo amore. A lei ritorno
Io non farò, se non per dirle solo
Che Scandian l'ha obbedita, e degno ancora
È della stima sua. Pensaci!

(parte)

SCAND.

Oh, Agnese!

O mia Agnese!...

SCENA II.

SCANDIANO e CONTE NERLI.

CONTE

(complimentoso)

Buon dì, messer Rodolfo!

*(Scandiano non lo guarda –
poi con sguardo fiero e
sprezzante)*

Come triste vi vedo! Oh, all'età vostra
Bisogna star su allegri! Io, quando avevo
I vostri anni non ho saputo mai
Che cosa fosse un mal di capo...

SCAND.

(sarcastico e cupo)

E cosa

Uno scrupolo fosse?

CONTE

Che mai c'entrano

Qui gli scrupoli? Dico, che alla vostra

Età son sempre stato allegro, ed ora

Mi trovo qui co' miei cinquanta inverni

Ancor vegeto, e fresco come un pesce...

Grazie a Domeneddio!...

SCAND.

(lento, ironico)

Protegge molti,

Domeneddio!...

CONTE

Per questo, poi, fui sempre

Un buon cristiano...

SCAND.

(c. s.)

Lo si vede!...

CONTE

(sviando il discorso)

E, dite,

Quali novità abbiám?

SCAND.

Nessuna... tranne

Una assai vecchia...

CONTE

Quale?

SCAND.

Che la razza

Dei tristi e dei perversi non s'è ancora

Perduta sulla terra...

CONTE

Eh... già!... pur troppo!

(Parla con me?) Volete dir che i tristi
Vi hanno fatto del male? Eh, caro mio,
Pazienza ci bisogna! A questo mondo
C'è da aspettarsi tutto... Ma s'io posso,
Dite, giovarvi in qualche cosa; senza
Complimenti, prestarvi alcun servizio...

SCAND.

(alzandosi)

Me ne potete prestar uno, infatti...

CONTE

E quale? dite...

SCAND.

Quel di risparmiarmi

Le odiose ciancie vostre...

(via senza salutarlo)

SCENA III.

CONTE solo, poi AGNESE.

CONTE

*(guardando Scand.
allontanarsi).*

Ih! che superbia!

Va là, fra poco, non n'avrai più tanta!

*(per uscire, incontra Agnese,
la saluta profondamente)*

Principessa!... Oh, da voi venivo appunto!

AGNESE

(severa)

Da me?

CONTE

Sì, principessa; a voi mandato
Dal prence sposo vostro ne venía.
L'ultima volta che il vedeste, certo
Troppo cortese a lui non foste...

AGNESE

(sostenutissima)

Il fui

Quanto d'esserlo è dato ad una sposa
Che a gioja alcuna d'Imeneo non vive...

CONTE

Ma appunto il vostro umor lo attrista. Il prence
Ha umor gajo...

AGNESE

(ironica)

Non sempre... e non con tutte.

CONTE

Ma affabile ei vorria trovarvi, come

Già lo eravate...

AGNESE

Quando il disinganno

In cor non mi sedea peranco...

CONTE

E quando

La maldicenza non ancor le mille

Sue bocche aperte avea...

AGNESE

(drizzandosi dignitosa)

Conte... spiegatevi!...

CONTE

Perdonate, madonna... io non vorrei

Del mio dir v'offendeste... Io dicea solo...

AGNESE

(ironica)

E che dice di me... la... maldicenza?

CONTE

Oh, nulla! afferra, al volo, una parola

Qua, una parola là: fabbrica indizj

Sopra un nonnulla: uno sguardo, un sorriso,

Una lagrima: inventa, áltera, svisa

Le cose più innocenti e naturali...

Ne volete di più? Fin sulla vostra

Benevolenza per messer Scandiano...

AGNESE

Che?!...

CONTE

... – un carissimo giovane del resto –...

S'osa far dei commenti...

AGNESE

(asciutta, severa)

Lo Scandiano

Da questa Corte partirà.

CONTE

(sorpreso)

Davvero?

Me ne rincresce. Gli volevo bene

A quel giovine! Eppur, capisco anch'io,

È il partito miglior, pur troppo! Almeno

(gesuitico)

I cortigiani non avran più, dopo,

Pretesti a calunniar...

AGNESE

(scrutandolo)

Ma voi... n'è vero?...

Li biasimate... questi cortigiani?

CONTE

Eh, già... pessime lingue...

AGNESE

(con intenzione)

Voi trovate –

Non è vero? – con me, che è iniquo assai

Ciò ch'essi fanno...

CONTE

(imbarazzato)

Oh...

AGNESE

(incalzante, vibrata)

... e voi, per nulla al mondo

Essere non vorreste uno di questi

Scellerati...

CONTE

(c. s.)

Oh...

AGNESE

(c. s.)

... che insultano nell'ombra,
Ed alle spalle, l'onor di una donna... –
Conte, n'è ver?

CONTE

Che dite?! Oh, ma essi sanno
Ch'io prendo sempre le difese vostre.
Madonna, e ch'io sarei...

AGNESE

... Che voi sareste
Capace di buttar loro sul viso
Quel che ora dico a voi – per loro – Vile!

(fissand.)

Tre volte vile!... Al mio sposo direte

Ch'io l'attendo... partite!...

CONTE

(fra sè allontanandosi)

(Ella s'irrita...

Ho colto giusto. E manda via Scandiano...

Non c'è tempo da perdere...)

(via)

SCENA IV.

AGNESE sola.

AGNESE

(seguendo dell'occhio il

Conte)

Vigliacco!

Vanne col marchio dovuto a' tuoi pari!...
Sì rea dunque son io, perchè qui tutti
Mi calpestino ormai?! Cancella il tempo
Giuramenti di sposo, amor, costanza,
Fede: ogni affetto uman copre d'oblío:
E di un'ora il fallir non basterebbe
A cancellarlo di una vita il pianto?!
Oh, ma il mio sposo rivedrò... Vo' aprirgli
Tutto l'animo mio... Qual di noi due
Più colpevole? Il solo egli è che dritto
Di gettarmi non ha la colpa in viso...
Che non ha il dritto di niegar perdono...
Pregarlo voglio!... Ahi misera! ma questa
Vampa d'amor che nessun pianto spegne,
Che implacabile m'arde e mi persegue,
Come cacciarla dal cor mio?! Rodolfo!
Rodolfo mio!

(angosciosa, risoluta)

Ma nol vedrò più mai!¹⁶

Ma lottar voglio, fin che un sol mi resti

Spirto di vita, s'anco il cor squarciato

Dovesse andarne... Dammi tu la forza,

Vergine santa...

*(si volge per uscire, e vede Scandiano affacciarsi
sulla soglia, serio e cupo, le braccia incrociate)*

¹⁶ Trapelati in Corte i rapporti di Agnese collo Scandiano, Agnese tolse al medesimo gran parte di quella dimestichezza che gli aveva prima accordata. – INTRA, cap. 9. *Processus ac sententiæ latæ*, ecc.

SCENA V.

AGNESE e SCANDIANO.

AGNESE

(severa, indietreggiando)

Voi, Rodolfo! Voi,
Qui ancora?! Giulio vi parlò?

SCAND.

Parlommi.

AGNESE

Il voler mio vi palesava?

SCAND.

(cupo)

Tutto

Egli mi disse!

AGNESE

(esitante)

Or come dunque...

SCAND.

Come?

Ciò ch'ei mi disse io sol da voi dal vostro
Istesso labbro udir volea...

AGNESE

*(chinando lo sguardo, mesta,
ma ferma)*

Tra voi

E me più nulla di comune in terra
Rimaner deve ornai...

SCAND.

Nulla? Più nulla?

Neppure... la memoria?

AGNESE

(con fermezza forzata)

Ella ne accusa...

Cancellarla dobbiam... Nulla, vi dico,
E risparmiarmi voi, Rodolfo, avreste
Dovuto questa prova, inutil troppo
E troppo dolorosa...

SCAND.

Oh, dolorosa

Troppo non certo a voi, se d'affrontarla
La forza vi bastò, nè presagita
Ve l'ebbe il core. Non mi amaste mai,
Se credere poteste che lasciata
V'avrei così, senza vedervi, senza
Pur chiedervi un addio, come lasciarmi
Voi disegnaste...

AGNESE

No, Rodolfo, udite...

Voi non leggeste in me; voi non avete

Diritto d'accusarmi. Oh, rispettate

Ciò che sta chiuso nel cor mio...

SCAND.

(sarcastico)

Diritto

Io d'accusarvi? A ciò ne venni io forse?...

AGNESE

Dunque... partite?

(titubante, gli occhi a terra)

SCAND.

*(con ironia mal celante il
dolore)*

E qui... sono qui tutti

I vostri addii?...

AGNESE

(mesta, lo sguardo a terra)

Stranieri l'uno all'altra

Esser dobbiamo omai...

SCAND.

(con mesta ironia)

Perchè non dirmi

Che al vostro core io fui straniero... sempre?

AGNESE

Rodolfo!

SCAND.

(incalzante)

Ma perchè non dirmi ch'io

Stranamente m'illusi? che un trastullo

Io fui ne le man vostre? Or ecco a noja

Il trastullo è venuto... e lo si spezza!

AGNESE

Rodolfo! mai dal vostro labbro queste
Parole uscir doveano. Io non ravviso
Rodolfo in esse. Difensor di donne,
E non insultatore io lo credea,
Tropo dimenticate ora voi stesso...
E a chi parlate or qui...

SCAND.

Perdono! è vero,
Obliato l'avea. Qui donna voi,
E principessa siete... Egli è che il mio
Spirito si ribella a questa dura
Straziante realtà che inaspettata
Su lui piomba, e lo strappa a un sogno d'oro!
Perdonate! più forte aver credeami
Il core. Invece, dell'antica mia

Fierezza in me nulla più sento... e piango...

Piango, come un fanciullo!...

AGNESE

(commossa se gli appressa)

Oh, via, Rodolfo...

Non è degno di voi questo singulto

Di debolezza femminil... Deh, abbiate

Pietà di me. Partite. Il vostro onore

E la salvezza vostra...

SCAND.

Della mia

Salvezza che m'importa!

AGNESE

Ma v'importi

Di me, di me che del periglio vostro

Fremo alla sola idea. Sono in periglio

I vostri giorni qui!... Se voi moriste
Sento ch'io pure...

SCAND.

(con impeto repentino)

Voi! ma dunque voi
Ancora mi amereste?...

AGNESE

Ah!

SCAND.

*(leggendo la risposta nel volto e
nello sguardo di lei – con voce
tonante)*

... e dunque venga
Ora la morte a me!

AGNESE

(riscotendosi, con ansia)

No, no, per questo
Istesso amore, deh! vanne! ti salva!
E salva me. Giovine sei, sei prode:
Va, la gloria ti aspetta. Della Lega
Stan già in campo le schiere: a lor tu vola,
Combatti, vinci, vendica mio padre,
Vendica i lutti de la patria tua!
Guerrier, riprendi la tua spada! sii
Grande – come il tuo amore!...

SCENA VI.

Detti, FRANCESCO e Guardie.

FRANC.

*(dal mezzo con voce
tonante)*

Alto, non grande

La mia giustizia erger saprallo...

AGNESE

(cadendo svenuta)

Ah!

FRANC.

... e spada

Non occorre per ciò...

*(fa segno alle guardie di
disarmarlo)*

SCAND.

(con sarcasmo)

La spada mia!

Ben v'occorreva quel giorno che a Verona

Pugnammo!... A voi

*(consegna la
spada)*

SCENA VII.

Detti, CONTE NERLI ed ELISA.

*(Elisa rimane come istupidita –
il Conte additandole Scand. e Agnese)*

CONTE

(all'orecchio d'Elisa)

Cortese cavaliere

Ed amante sincero, i desideri

Della sua donna non adempie solo,

Ma indovinar li sa...

ELISA

(riscotendosi con terrore)

Ciel! Voi!...

*(corre a Scand. per
giustificarsi)*

Scandiano!...

SCAND.

*(sarcastico, guardando
alternativamente lei e
Nerli).*

Qui, Elisa?! Intendo!... Così in basso scesa
Non vi credea! Se amarvi non potei,
Porterò questo almen, siatene certa,
Pegno dell'amor vostro oggi sotterra!...

(s'avvia)

ELISA

*(andandogli dietro, con
accento d'angoscia
disperata).*

No, no... perdon... Scandiano! ohimè, ascoltate!

SCAND.

*(soffermandosi e
rivolgendole uno sguardo di
sprezzo).*

V'ascolti Iddio!... chè i moribondi han fretta!

(parte fra le guardie – Quadro)

FINE dell'atto QUINTO.

ATTO SESTO

Un atrio a porticato nel castello Gonzaga prospiciente il lago inferiore. – Da una parte nello sfondo un cancello. – Piano superiore. – È notte scura.

SCENA PRIMA.

ELISA SOLA

(osservando fuori e in ascolto presso il cancello).

Scuro è il ciel; fischia il vento; e burrascose

Mugglian l'onde del lago... Un'ora all'alba...

Un'ora sola – e la feral sentenza

Eseguita sarà. Dio! tu m'ajuta!

Salvali tu! Per tutti i dì che in pianto

Vissi e vivrò; per tutti i dolci sogni
Della mia cara gioventù distrutti, –
Oh! tu li salva! ogni dolor più orrendo
In terra, mi parrà più lieve assai
Del rimorso che orrendo mi minaccia...
Ma l'ora scorre e Nerli già dovrebbe
Esser qui giunto...

SCENA II.

ELISA e il CONTE NERLI.

ELISA

(concitata)

Conte, assai già tarda

L'ora s'è fatta. Per pietà, salvateli!

CONTE

(pacato)

Dunque a salvarli persistete...

ELISA

(impaziente)

Oh bando

A inutili parole...

CONTE

Ma...

ELISA

Che cosa?...

CONTE

Ma sapete che è grave, è grave assai

Quel che a tentar mi consigliate?...

ELISA

(supplicando)

Oh, via...

CONTE

Perchè, vedete, poco men d'un'ora

Manca al supplizio, e pien d'armati in breve

Sarà questo recinto, ed ogni uscita

Le guardie impediran...

ELISA

(angosciata)

Dio! l'ora fugge!

E voi lo dite – ed indugiate ancora!

Oh, vi scongiuro! del supplizio mio

Pietà! ogni istante che rapido vola

Spasimo atroce è al cor...

CONTE

Dunque, se tanto

Pietosa per color siete, il sareste

Anco per me?

ELISA

Salvateli!

CONTE

(pacato sempre)

Salvarli!

Dite... il sareste anco per me?

ELISA

(con forza)

Salvateli!

In nome della Vergine e dei Santi!

CONTE

Ho inteso. Mi darete la risposta

Un'altra volta... Or sia come volete...

Li salverò... poi che il promisi...

ELISA

(con effusione)

Oh! grazie!

CONTE

La barca?

ELISA

Attende fra i canneti ascosa,¹⁷

Presso il ponte San Giorgio...

¹⁷ Il tentativo di fuga, benché affatto immaginarj ne siano i particolari in questa scena, è storico; esso fu progettato da Carlo Visconti, fratello di Agnese, d'accordo con una damigella della medesima.

CONTE

Lo Scandiano?

ELISA

Sa della fuga: Giulio Capiluppo

Autor ne crede: di me ignora: e il suo

Carcerrier fu corrotto...

CONTE

E le donzelle

Di donna Agnese?

ELISA

La infelice, sola,

Fu lasciata con lor quest'ultim'ora.

Elle attendono me, per qui condurla

Da le sue stanze... Il prence a lei permise

Riveder la bambina...

CONTE

A meraviglia!

Compier la fuga dunque resta, e manca

Solo il mio ajuto ormai... Ben, date retta:

Con questa chiave, ecco, il cancello aprite

*(va al cancello, lo apre con una chiave del mazzo
che mostra ad Elisa; poi nel vano del cancello)*

Che da qui guarda il lago, e da qui mette

Giù nel primo cortil...

ELISA

(ansiosa)

Poi...

CONTE

*(le mostra un'altra chiave del
mazzo)*

Poi, là giunti,

Questa il cancello esterno apre, e ai canneti

Della riva conduce...

ELISA

(c. s.)

E...?

CONTE

E allora in breve

Batter di remi sulla opposta sponda

Traghettaggi i fuggiaschi... potran dirsi

In salvo...

ELISA

(con ansia crescente)

Quando?

CONTE

Quando alla lor fuga

Natura intenta le sue leggi e il Mincio

Mutato il corso avrà, sì che una chiave,

(getta la chiave dalla finestra che è fuor del cancello, chiude questo, rimanendo fuori – grido di terrore di Elisa)

Per esempio... gettata, come questa
Dell'onde alla balia, torni con esse
Del Garda alle sorgenti...

ELISA

(con terrore ed angoscia)

Ah!

CONTE

(osservando in giù)

Ve', in un attimo
Come andarono giù! Non par, madonna,
Sia questa l'ora della fuga!...

ELISA

Infame!

CONTE

Ah, ah, che bella burla! Alla maestra
Dà punti lo scolaro. E voi sul serio
Creder poteste ch'io da voi deriso
Ajutato v'avrei, per ridonarvi
Il drudo io stesso, e liberar costei
Che d'improperi mi colmò...

(s'avvia)

ELISA

Fermate!

Udite!...

CONTE

Oh, sento! L'acqua alla dirotta
Giù cade, e il cielo è scuro... Ah, che bel tempo
Per una fuga!...

(s'allontana sghignazzando)

ELISA

Dio! pietà! fermatevi!

(in ascolto)

Egli è partito!... e queste sbarre stanno

(le scuote)

Agli urti immote... Ciel! s'apron le porte...

È giunta l'ora... ahimè! son maledetta!

(cade)

SCENA III.

ELISA stesa al suolo, CANCELLIERE seguito da
un ufficiale e da armigeri.

CANCEL.

(all'ufficiale)

Le porte custodicansi, e sian poste

Guardie a tutte le uscite. Entro mezz'ora
Tutto finito esser dee...

*(esce dalla parte opposta a quella ond'è entrato,
gli armigeri si schierano nello sfondo ed agli in-
gressi)*

SCENA IV.

Detti, meno il Cancelliere,
AGNESE, SIDONIA, LAURA, ed IRENE.

*(Agnese entra vestita a nero, accompagnata dal-
le donzelle – è pallidissima – le donzelle pian-
gono).*

AGNESE

Mie care!

Perchè pianger così! Di pianto questa
Ora non è, poi che al dolor mi toglie.

Oh, allo sguardo di chi dietro si volge
La vita a riguardar dall'orlo estremo
Come mutan gli oggetti e vana appare
Ogni gioja mortal! Spajon le tinte,
Si confondono i raggi: e come all'occhio
Del viandante, i candidi macigni
E i verdi abeti dei monti lontani
Perdonsi tutti in una tinta sola,
Grigia uniforme; di un dolore solo
Di dolore così vestonsi i casi
De la vita al morente; e i dolor soli
Sembran la vita; e i pochi gaudj sparsi
Sovra quel fondo squallido scompajono,
Sì come piuma candida d'alcione
Scompar nel verde dell'immenso mare!...
Non piangete! A lottar solo vissuto
Io quindi innanzi avrei; di questa lotta
Ch'io m'ero imposto, troppo duro il peso

Parve al Signor per me: pietoso adunque
Egli è se a questa espiazion mi toglie!

IRENE

(piangente)

(Il core mi si spezza!) Oh, mia signora...

AGNESE

Irene mia, tu ancor gaja t'affacci
Al mattin de la vita. Amor t'arride
Coi più belli color de la speranza.
Bada! è fallace amor! Te non illuda
Rapida fiamma giovenil. Del core
Pesa la scelta, pria che irrevocata
La renda un nodo, che il pentir fa tardo...
Ma qualcun altro odo che piange...

(amorevole)

Elisa!

Perchè lì stai? Perchè piangi e non vieni

Alle mie braccia?...

ELISA

(gettandosele alle ginocchia)

Perdono! perdono!

O mia signora! la più vil son io

Di quante donne sono in terra!

AGNESE

(amorevolmente rialzandola)

Elisa,

La più infelice – devi dir. Più duro

Assai che non su me, sovra il tuo capo

Questo giudizio scende. A me l'oblío

Dona, e il placido sonno. Ai tristi giorni

E al ricordar te serba... Oggi in quell'uno

Che tanto amasti, te il destin percuote...

E perdonarti io non dovrei? Scolpito

Qui nella mente ho ancora il dì che in pianto

Tu, Elisa, la mia cara Alda baciasti,
E del dolor che t'opprimea, più forte
Fu la pietà di quella testa vaga!
Oh, per quelle pie lagrime e quel bacio
Che un giorno ti saran contati in cielo,
Elisa, io ti perdono!

ELISA

Oh, ma il perdono
Da lui non ebbi, e la coscienza mia
Perdonarmi non mai potrà...

AGNESE

T'affida

Nel Signor che è pietoso: e pregherallo
Un angioìo per te – l'Alduccia mia!
Mia figlia... Io vo' vederla! Io vo' vederla!

(Sidonia e Laura vanno a discorrere a bassa voce coll'ufficiale – indi escono e rientrano con

Alda)

SCENA V.

Detti e la piccola ALDA.

(appena entrata si svincola dalle ancelle, e corre alla mamma; poi, a un tratto si fa tutta paurosa vedendo i soldati)

ALDA

O mamma!...

AGNESE

(abbracciandola con trasporto)

Alda, Alda mia, cos'hai?...

ALDA

*(nascondendosi dietro la
mamma)*

Quei brutti

Soldati là... ho paura... Cosa fanno

Quei soldati?

AGNESE

Ma nulla... non ne hai mai

Veduti, Alduccia, dei soldati?...

ALDA

O mamma,

Mandali via!

AGNESE

(c. s., e dà in pianto)

Mio caro angiolo!

ALDA

O mamma,

Tu piangi! Oh, allora piango anch'io! Non voglio
Io che tu pianga! Dammi un bacio... Sai...
L'è ritornata...

AGNESE

Chi?

ALDA

La capinera...

Dall'altro dì l'avean portata via
Dal nido; e i figliuolini, poveretti,
Piangevano... piangevano! ed anch'io
Ho pianto tanto! Poveri piccini!
Senza la loro mamma...

AGNESE

*(la bacia convulsa e
piangente)*

Oh Dio! tu dammi

Forza! Oh, mia Alda!...

*(si accorge di una cartolina
che Alda ha fra le mani)*

Che è questo?

ALDA

L'ho presa

Nella tua stanza. Guarda, bella imagine!

AGNESE

(Ciel la canzon di lui!)

*(prende la carta, la scorre con trepidazione, e la
legge)*

«Via pei cieli più profondi.

Via pel limpido zaffiro,

Oltre il sole ed oltre i mondi.

Spinge il guardo l'orfanel:

« — Che mai cerchi dello empirio

Fra le danze ed il sorriso?

Che mai cerchi così fiso

Tra le nuvole del ciel?

« — Oh, la madre mia, nell'ultimo

De' suoi dì, con guardo anelo,

Fiso anch'ella cercò il cielo,

Poi, baciandomi, spirò!

«Cerco in ciel qual sia la nuvola

Che portò l'anima bella:

Cerco in ciel qual sia la stella

Che nel grembo la ospitò.

«Di là certo dove il volo

Il suo spirto raccogliea,

L'orfanel che lasciò solo

Quaggiù in terra ella vedrà.

«E a la squallida vallea

Dove ei piange abbandonato,

Per ritorre il figlio amato

Forse un dì ritornerà.

«Son carezze e baci e fiori,

Son sorrisi su la terra:

Ma la valle dei dolori

Sol per l'orfano quest'è:

«Fior, carezze, amplessi e baci

Chiede indarno a un muto avello:

Torna, o madre, all'orfanello

E riprendilo con te! —»

(lascia cadere il foglio, la bimba lo raccoglie subito, e vinta dall'emozione abbandona il capo su quel della figlia, poi prorompe nell'esclamazione)

Vergine santa,
Tu sorreggimi!...

ALDA

(spaventata)

O mamma! come sei
Bianca! Ti senti male?

AGNESE

Oh sì, conservalo,
Alda, quel foglio! Di tua madre un giorno
Esso ti parlerà!... Dio santo! i baci

*(seguitando ad abbracciar convulsa
la figlia)*

Di quest'angiolo mio, mi fan più male

Di tutti insieme gli strazj sofferti?

IRENE

Su, coraggio, madonna! (Tropo, troppo

Questa prova la abbatte!)

ALDA

O mamma mia,

Non piangere cos\!

*(entra un armigero e parla sottovoce alle dami-
gelle)*

SIDONIA

(ad Agnese)

Signora... Il degno

Vescovo Uberti...

AGNESE

Intendo!... adunque, addio.

La mia Alda!

ALDA

(strillando, le damigelle fanno per condurla via).

Oh, non voglio, io no, non voglio

Lasciar la mamma...

*(le damigelle piangono in disparte – gli armigeri
si asciugano tratto tratto una lagrima col dorso
della mano)*

SIDONIA

(ad Alda che si divincola).

Alda, sii buona...

AGNESE

(corre alla figlia per riabbracciarla)

Addio!

Sì, un giorno colla tua mamma starai!...

ALDA

(dall'interno)

Mamma! mamma!

AGNESE

Va! povera orfanella!

Non mi vedrai mai più! mai più! Dio mio,

È troppo orrendo questo sacrificio!

SCENA VI.

Detti e il vescovo UBERTI.

(entrato lentamente, il vescovo si è fermato dietro Agnese e si avvanza alle ultime parole di lei).

UBERTI

Coraggio! esso più caro nel cospetto

Del Signor salirà!

AGNESE

(impetuosissima)

No, no! pietoso

Il Signore non è!

UBERTI

(fa cenno alle damigelle d'allontanarsi, escono tutte, meno Elisa, che rimane inosservata e singhiozzante in disparte).

Figlia, il dolore

Ora in te parla. Guai per chi imprecando

Lascia la terra!

AGNESE

(senza ascoltarlo, fra sé)

Eppur, sì bella in terra

La vita m'arridea!

UBERTI

Figliuola, bando

Ai ricordi mondani! In alto, in alto,
Pellegrina del ciel drizza il pensiero!...

AGNESE

Padre, perdon! contro lo spirto lotta
Questa fragil natura. A volte parmi
D'esser forte; e a volte sotto il peso
Soverchio del dolor sento piegarsi
L'anima affranta. Or mi rassegnò al fato,
Ora ingiusto mi par, Padre, pregate,
Pregate voi per me.

UBERTI

Figlia! raduna

Tutta del core la virtù! Del sangue
Ch'è in te sii degna e perdonando passa,
Se perdonata esser vuoi. Di', nullo

Rancore in terra più non lasci? al tuo
Sposo...

AGNESE

Allo sposo mio, padre, direte
Che Agnese muore e a lui manda il perdono
Ch'ella chiede per sè!... Ditemi...

*(esitante abbassando gli
occhi)*

e... lui?

UBERTI

O figlia...

(cercando sviare il pensiero)

AGNESE

(insistendo)

E lui?

UBERTI

Lo assiste altri...

AGNESE

Infelice!

A questo passo per mia colpa ei venne!

Per amor mio la morte incontra. Oh quanto

Egli m'amò!...

UBERTI

(cercando sviare le idee)

Figlia...

AGNESE

Da lui, da lui

Il perdon voglio...

UBERTI

E l'hai.

AGNESE

Padre, l'estremo

Saluto mio recategli. Colpevoli

Non son gli addii scambiati sulle tombe!

(s'ode dall'interno un rumore di voci lontane confuse)

SCENA VII.

Detti e CANCELLIERE.

(che si affaccia frettoloso e fa cenno ad Uberti di volergli parlare – continuano le voci dall'interno – Agnese, inosservata, beve il contenuto d'una boccetta – Uberti si è accostato al Cancelliere, che gli parla a voce bassa e concitata)

CANCEL.

Il popolo è in sommossa, e la salvezza

Dei condannati chiede. Alla sentenza
Vuolsi il corso affrettar, prima che irrompa
La turba nel Castel. Pochi minuti
Le son dati, e non più.

(esce)

SCENA VIII.

UBERTI ed AGNESE.

AGNESE

Padre!

UBERTI

(tornando a lei)

Coraggio!

Del soffrir sta per giungere la fine!

AGNESE

La fine? È giunta. Un gel per le mie vene

L'annunzia a me...

*(cogitabonda, come cercando raccogliere le
idee)*

Padre... che giorno è questo?

UBERTI

Sant'Anna!

AGNESE

Il giorno del torneo!...

(vaneggiando)

Quai grida?!

Ha vinto! ha vinto! Ecco... fra i plausi inoltra,

Chiuso nell'armi, e verecondo, e spiega

Superba al vento la mia azzurra insegna!...

A me s'appressa... chinasi... dan fiamme

Gli sguardi suoi!... *Prode Scandian, ricevi*

Dei valorosi il premio!... Il premio? Dio!

La scure!

(si copre il volto colle mani inorridita – Uberti, con espressione di terrore e di pietà, le si accosta – Agnese rientrata in sè con accento dolce e calmo)

Ah! padre! voi!

UBERTI

Caccia dal core

Questa larva che torna!

AGNESE

O padre, torna

La calma in me! Calma di morte è questa!

UBERTI

(atterrito)

Quale accento?!

AGNESE

(con voce solenne)

La figlia dei Visconti

No, non vedrà contaminata il mondo

Dalla infamia del palco! Ad Alda mia

Direte un dì, ch'alzi la fronte altera...

Che sua madre moría degli avi degna,

E da sè stessa l'anima alla spoglia

E la spoglia al carnefice togliea!...

(Uberti la fissa in volto, e leva gli sguardi al cielo

– il rumor interno è più, vicino – Agnese e

Uberti in ascolto)

UBERTI

Quai voci?!

SCAND.

(dall'interno, ma lontano)

Agnese!

AGNESE

Ah!...

UBERTI

Figlia...

AGNESE

*(allontana Uberti e porge
ascolto)*

Via! lasciatemi!

(lenti rintocchi di campana)

Quel grido! questa squilla!...

SCAND.

(dall'interno, più vicino)

Agnese!

AGNESE

(con grido straziantissimo)

Ah! lui,

Lui? Scandi... ano!... Ad... dio!

*(cade morta; Scandiano si affaccia sulla soglia
armato).*

SCENA IX.

Detti e SCANDIANO.

SCAND.

(affacciandosi)

Agnese!

*(indietreggia come fulminato alla vista del cada-
vere, e si getta su di esso allontanando impe-
riosamente Uberti)*

Ah, morta!...

E salvarla io sperai! Queste le rose,
Povera morta, al nostro amor serbate!
Pallida dorme e par che mi sorrida...

Forse mi chiama nel suo eterno sonno!

ELISA

Scandian!

(riscotendosi, e venendo rapidamente a lui)

SCAND.

*(chino sul cadavere, volge la
testa, e lento, calmo di
amaro sarcasmo).*

Qui voi!... Bene sceglieste l'ora!

A mirar l'opra vostra, o a favellarmi

Veniste qui del vostro amor?... V'annunzio

Che non siam soli qui... V'è un testimonio...

La morte...

ELISA

(voce d'angoscia)

Ah! no... Scandiano, vi scongiuro...

Non parlate così! Più assai che rea
Saprete un dì quanto infelice io fui!

(la voce di Elisa si fa sempre più concitata e angosciata)

Ma deh, fuggite! La sommossa in breve
Spenta sarà... Salvatevi! Per questa
Gelida salma che fu a voi sì cara...

SCAND.

(c. s.)

Questa salma mi chiama... e voi, cianciando,
Mi togliete d'udir...

*(balza in piedi, afferra Elisa per un braccio, con
violenta voce)*

Se più infelice
Che colpevole sei, vanne agli altari
A raccontarlo al Ciel...

*(col braccio la scosta dal cadavere, mandandola
via, e col gesto le interdice di aggiunger parole
– Elisa parte lentamente, sotto lo sguardo ed il
gesto severo, imperiosissimo di Scandiano)*

Vanne... io qui resto!

SCENA X.

SCANDIANO solo, poi NERLI ed armigeri.

SCAND.

Ed or povera morta, or non più sola

Nella tomba sarai!

*(voci interne vicinissime –
Scandiano s'arresta
repentinamente in ascolto)*

NERLI

(dall'interno)

Dei rivoltosi

Lo stuol fuggiasco inseguasi. Si cerchi
Ovunque lo Scandiano. Oggi il carnefice
Nulla perdere dee del suo lavoro!

*(entra e indietreggia alla vista del cadavere; non
avvedesi di Scandiano che assume una
espressione di gioja convulsa, feroce)*

Che vedo! Ciel! la giustizia degli uomini
Arriva tardi!

SCAND.

(non veduto si è avvicinato al Nerli con un pugnale snudato, a questo punto lo affronta – Nerli fugge entro le quinte, e Scandiano lo insegue)

Però sempre a tempo!

(si ode un grido di Nerli – Scandiano ricompare, terribile in volto getta il pugnale a terra, e solenne, tonante)

Ed or... venga per me quella di Dio!

(Cala la tela).

FINE DEL DRAMMA.